QdL: 100 milioni entro il 1° maggio per un giornale nuovo (anche al Sud)

Usate il c.c.p.

645200

sabato 25 febbraio 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 47
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439834

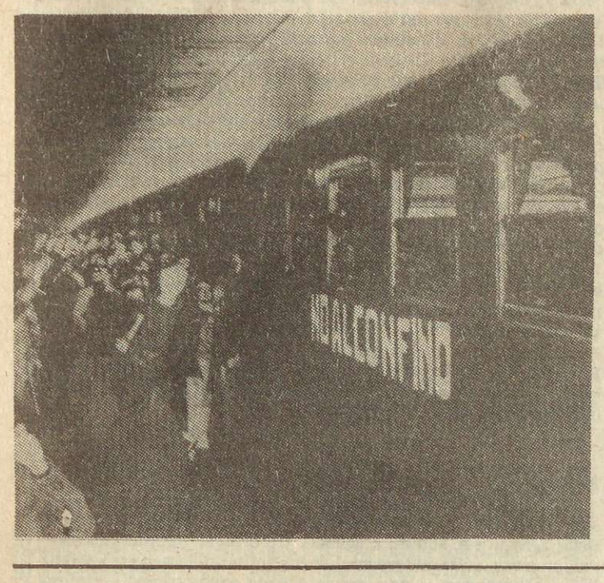
Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360



Manifestazione internazionale oggi a Roma: contro il confino, per la democrazia e la libertà

Oggi alle 19, al Palazzo dello Sport di Roma, all'Eur, comincia la manifestazione contro il confino e per i diritti civili e le libertà costituzionali.
La manifestazione è indetta dal Quotidiano dei Lavoratori, Lotta Continua, Radio Città Futura ed Onda Rossa e dal Coordinamento di Controinformazione.
Hanno dato l'adesione numerose personalità politiche e del mondo della cultura e dello spettacolo, italiane e straniere. L'ingresso è gratuito, ma si invitano i compagni ad effettuare una sottoscrizione con l'acquisto delle cartoline «anti-confino» da spedire a Roberto Mander.

Nell'incontro di oggi con i sindacati, Andreotti chiede un consenso sul suo programma

«Lama non far lo stupido stasera...»

Nell'incontro che si apre oggi a palazzo Chigi i sindacati si presentano ad Andreotti con un documento (fattogli pervenire nella tarda serata dell'altro ieri) che esprime un giudizio negativo sul programma approntato dal presidente incaricato: *«mancanza di una visione programmatica della gestione dell'economia»*. Questo pesante giudizio viene poi argomentato con richiami alla posizione sindacale espressa nell'assemblea dell'Eur. Con tali premesse si potrebbe pensare che la riunione odierna ha un carattere formale, tanta è la distanza delle posizioni. Eppure già nel documento sindacale, come nelle dichiarazioni di alcuni dirigenti, si lasciano aperti ampi spiragli. Viene detto, per esempio, che le proposte di Andreotti tutto sommato sono *«suscettibili di modifiche»*, oppure che *«l'incontro con Andreotti non deve restare interlocutorio* - ha detto Buttinelli, segratario Uil - *ma devono scaturire segni di concretezza circa gli impegni del governo»*. L'ottimismo delle affermazioni di Andreotti di questi giorni fanno parte di una «facciata» che il leader democristiano cerca di costruire, per scaricare poi su altri la responsabilità di un eventuale fallimento, oppure sono la dimostrazione di una fiducia fondata su segnali concreti? Per restare nell'entourage di Andreotti i commenti e le previsioni di difficoltà si riferiscono più a quel che si muove all'interno della Dc che non a problemi aperti con Pci Psi e sindacati. Scotti, uno dei sottosegretari di fiducia di Andreotti, ha spiegato che i risultati di tutti gli incontri svoltisi finora con partiti e sindacati saranno sottoposti all'esame dei gruppi parlamentari dc lunedì prossimo, per poi arrivare alla direzione democristiana, convocata per martedì. *«infine* - ha aggiunto Scotti - *se non vi saranno difficoltà da parte degli organi della Dc, verrà convocata la riunione collegiale dei sei partiti per definire completamente tutti i problemi relativi al programma del nuovo governo»*. Il nuovo «vertice», come ha specificato Romita, segretario Psdi, si dovrebbe tenere giovedì o venerdì della prossima settimana. Proprio Romita ieri si è fatto attivo protagonista di una serie di incontri con Zaccagnini, Craxi e Chiaromonte, all'insegna del motto «ci siamo anche noi», cioè i partiti cosidetti intermedi a disagio nella trattativa diretta fra i due partiti maggiori. Mentre Craxi, conversando con i giornalisti, ha avanzto alcune perples-

segue a pag. 8

Dipi

Milano: è un delitto opporsi allo Scià

I cinque compagni iraniani, incatenati a Piazza Diaz per protestare contro i massacri negli ultimi giorni in Iran, pochi minuti prima dell'arresto. **Servizio in pagina 8** *(Foto Massimo Pilla)*

Decisa una nuova stangata: aumentano le tariffe Enel

Via libera a nuovi aumenti delle tariffe elettriche. Questa la decisione forse più grave presa ieri, nella riunione del Cipe a fianco della definitiva approvazione della legge truffa sull'energia. Gli aumenti sarebbero motivati dal deficit dell'Enel l'unica suspance che resta è la forma nella quale questi aumenti verranno attuati. Aumento diretto delle tariffe o diminuzione drastica delle fasce sociali? A questo rebus darà risposta presto il Cip cui spetta la decisione finale. E questo alla faccia delle richieste sindacali, contenute anche nel «imprescindibile» documento Cgil-Cisl-Uil.

Il movimento a Roma indice, quattro appuntamenti di zona

Al termine di una assemblea generale degli studenti medi, estremamente confusa e caratterizzata da un'impossibilità reale di continuare un dibattito avviato nel movimento, anche per l'atteggiamento rissoso di alcuni dell'autonomia, è stato deciso di convocare 4 appuntamenti di zona, delegando alle assemblee di zona stesse, la definizione delle modalità di essi. [*il servizio in pag. 2*]

Il Macondoski.....

Come sapete la polizia è intervenuta nel famoso ritrovo romano vicino a Botteghe Oscure, il Macondoski. Le prime denunce erano partite da alcune mamme di giovani operai che ritornavano a casa sempre più «fatti» dal lavoro e evidentemente «bucati» di fabbrica. Dopo molto piangere e supplicare le mamme hanno scoperto il turpe segreto. I loro ragazzi avevano in tasca un documento. che si è accertato proveniente dal Macondoski, in cui si inneggiava all'uso del lavoro secondo un certo guru, Dai-Lama, che assicura di avere trovato, attraverso la tecnica del sacrificio, il mezzo per vedere, nella sua forma più pura, l'estasi del Capitalismo. Ogni documento dava diritto ad una dose gratuita di estasi. Di qui la denuncia alle competenti autorità. La polizia, oltre a documenti di quel genere, ha trovato altro materiale che fa pensare come al Macondoski le dosi di estasi non fossero che un pretesto per spingere al vizio un numero sempre maggiore di giovani lavoratori e studenti. Anche questi ultimi, per esempio, incominciavano a dare segni manifesti di squilibrio. Invocavano i voti, la selezione, la severità, la scuola come tempio che forma i migliori. Di notte studiavano le liriche greche e di giorno imparavano a memoria la Divina Commedia.

In casa erano di cattivo esempio per i fratelli più piccoli che finivano per pensare alla scuola come a un computer Ibm. La vita era sentita come una scheda perforata, la fantasia come una mancanza di corrente elettrica all'impianto centrale. I fondatori e gli organizzatori del Macondoski sono finiti in galera. Rischiano cento anni di solitudine nelle patrie galere ma hanno già organizzato un vergognoso comitato di difesa che ha il compito di dimostrare che non si può mettere in prigione della gente che fa uso e consumo di estasi leggera. D'altronde, dicono, la crisi si combatte anche con l'estasi e l'illuminazione. I giovani, sempre più in preda al materialismo, devono pur inventarsi dei luoghi di aggregazione, anche se ci sono alcune ambiguità organizzative. C'è fra i fondatori, lo riconoscono, un certo guru Lam-Alfa, nonno di alcuni ricchissimi latifondisti del Tibet, ma non è possibile pretendere la purezza assoluta. L'importante è l'obiettivo. Noi non possiamo certo difendere questi corruttori, questi spacciatori in mala fede, e perciò chiediamo la massima severità da parte degli organi competenti.

Pierot

Il seminario nazionale di Democrazia Proletaria a Pisa sui problemi posti dalla «questione giovanile»

Recuperare la «critica della politica» in ogni aspetto della nostra condizione

Organizzare un seminario nazionale sulla questione giovanile non è cosa semplice di per sè; diventa ancora più difficile quando lo si organizza come partito o meglio come gruppo di compagni che guarda a un progetto di partito in costruzione e che in questa impresa non intende dare nulla per scontato e di definitivo. Non è oggi che scopriamo la complessità della condizione dei giovani; ci è esplosa tra le mani agli inizi dell'anno scorso, incapaci di coglierne il senso e la dimensione; abbiamo «scoperto» che il giovane è emarginato dal mondo del lavoro, poi costretto a fare un lavoro nero e precario, per pochi soldi, per sopravvivere o per andarsene di casa o soprattutto perchè non ha niente di meglio da prendere. L'esplosione è stata violenta e radicale, ha usato lo strumento della «critica della politica», le «armi della critica» e la «critica delle armi».

Quanto e cosa è rimasto del movimento del '77? Come l'abbiamo vissuto e lo stiamo vivendo, noi compagni di Dp, quali contraddizioni ci attraversano quando stiamo a scuola, all'università, nei centri sociali o in famiglia, quando facciamo un lavoro precario che rifiutiamo perchè alienante, quando vorremmo, ma non ci riusciamo, organizzarci con altri giovani per la battaglia per un lavoro diverso, per una vita diversa, quando sentiamo l'oppressione delle istituzioni e paghiamo gli effetti della repressione? Ma nel parlare di queste cose, nel cercare di sintetizzarle in una proposta concreta che sia rivolta ai giovani che lottano ma anche agli operai, scontiamo dei limiti e delle contraddizioni. Innanzitutto la condizione dei giovani, in questo particolare contesto storico, è attraversata da contraddizioni profonde, di cultura, di modo di vivere e di affrontare i problemi quotidiani, di esperienze. In questo senso il movimento di Roma [con tutto quello che di positivo o di negativo può aver prodotto, e quindi l'ampia fascia eterogenea che in quella città si è posta come punto di riferimento e di lotta] è diverso di quello di Milano o di altre città; questo significa certamente difficoltà di intendersi e di rapportarsi per i compagni della stessa organizzazione che provengono da esperienze e problematiche diverse, significa parlare un linguaggio diverso; sarebbe estremamente limitativo tacere queste contraddizioni, impedire che si confrontino; e sarebbe inutile per il partito che vogliamo costruire escludere la presenza di una contraddizione verticale all'interno delle masse giovanili, che Per questo abbiamo dato il maggior spazio possibile ai lavori di commissione, al maggior confronto tra i compagni delle varie città [e se un appunto dobbiamo farci è quello di non aver previsto l'affluenza di tanti compagni]; proprio per uscire dalla gabbia delle certezze e per recuperare in pieno il senso della «critica della politica» in ogni aspetto

Sarà difficile dare una sintesi al dibattito di 4 giorni, nè questo è l'obiettivo prioritario che abbiamo; non si discute solo nelle commissioni ma anche quando si pranza, si va a prendere un caffè o ci si incontra per strada. Si inizia insomma un contatto che non era più rimandabile e che i compagni convenuti a Pisa riporteranno nelle varie sedi di provenienza, per estenderlo e per arricchirlo, avendo davanti la difficile ambizione di costruire una opposizione ed un partito.

Pisa, 24

Siamo alla seconda giornata di questo convegno dei giovani organizzato da Dp. Si pensava a un seminario con una bassa partecipazione dei compagni; invece sin dall'apertura di ieri sera si è avuta la certezza di come esistesse la necessità di incontrarsi tra quei compagni giovani del movimento, che lavorano anche per la realizzazione di un processo di costruzione di partito rivoluzionario. 200 questa mattina all'inizio dei lavori delle commissioni, almeno 300 questo pomeriggio stretti nelle sedi di Dp e dell'Unione Inquilini a discutere animatamente. *«Il movimento del '77 ha avuto delle sue specificità», «il partito non le ha raccolte», «già, ma noi siamo qui proprio per discutere queste cose»;* sono frasi raccolte qua e là facendo la coda alla mensa e tornando nelle sedi, nei gruppi di compagni che, in modo come al solito un po' casinistico, vivono questi giorni di dibattito finalmente in modo collettivo.

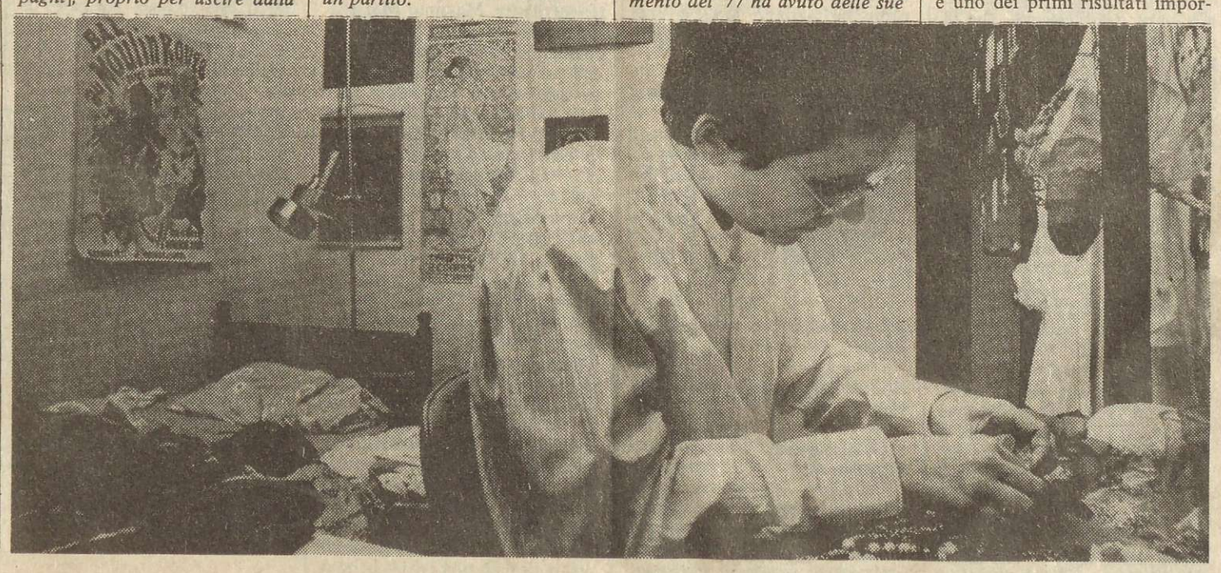
Delegazioni sono arrivate da tutta Italia: Napoli, Lecce, Palermo, Torino, Caserta, Milano Roma, Venezia, ma anche da piccoli centri come Fermo, Sanremo e tanti altri che costituiscono la maggioranza delle delegazioni. Come si è visto fino ad ora, la rappresentatività del sud è uno dei primi risultati importanti di questo convegno. Di cosa si sta discutendo? Quattro sono le commissioni che si sono riunite, dopo l'«inaugurazione» di ieri in assemblea: occupazione giovanile e sessualità, coppia e famiglia, linea di massa nella scuola e nell'università e centri sociali e aggregazione dei giovani sul territorio.

Il quinto tema, giovani e violenza, è stato deciso di discuterlo tutti in assemblea sabato mattina alla sala della provincia, per l'importanza e il filo di unione e di sottofondo che rappresenta per tutte le esperienze. Ma i titoli dei temi sono poi limitativi della realtà dei dibattiti; si intersecano negli interventi i vari argomenti, dai rapporti interpersonali al rapporto tra scuola e società, dal partito fino all'uso dello strumento *Quotidiano dei lavoratori*.

Bisogna fare in modo che i giovani trovino nel partito una collocazione non separata e emarginata, che i nostri discorsi siano recepiti, veniva detto. Ma quali discorsi? A partire da una analisi della crisi i compagni discutono del ruolo nel mercato del lavoro dei giovani, ma anche di come soggettivamente noi giovani ci poniamo di fronte al lavoro e all'occupazione. Un problema enorme, affrontato solo ora in modo collettivo: questo il limite riscontrato, superabile però dalla volontà dei compagni di intervenire, di confrontarsi anche su posizioni diverse. Molto positivo l'inizio del dibattito alla commissione sessualità, coppia e famiglia: dopo i primi momenti di «timidezza», il discorso a ruota libera, le esperienze dei compagni si sono susseguite; su questi temi, è stato detto, c'è una scissione tra noi e altre componenti sociali dell'area di Dp; da qui la necessità di avere un ruolo nella costruzione del partito, portando la nostra esperienza di lotta alla famiglia, di un modo diverso di affrontare il problema della coppia; decidendo di avere un peso ora per poter abbattere il ruolo «giovanile» perchè certe tematiche siano proprie di tutti i compagni, giovani o no.

La commissione «territorio» ha centrato il discorso sul rapporto col movimento di lotta generale sul territorio, partendo dall'analisi del ruolo dei giovani nei centri sociali, nei circoli; in questa commissione soprattutto, è emersa la difficoltà avuta fino ad ora di conciliare la militanza di partito e «la militanza di movimento». Il nostro ruolo, è stato detto, è quello di fare una reale critica della politica come è stata intesa fino ad ora, sulla base delle esperienze fatte nei centri di aggregazione politica costruite dai giovani. Capendo però anche i limiti attuali, trovando nel confronto la possibilità di andare avanti. Infine la commissione scuola; un bilancio del passato nel discorso sulla sperimentazione e della cultura e didattica ecc. per arrivare ad un'analisi della situazione e delle prospettive di intervento.

Articoli a cura di Ivan Fantasia e Santo della Volpe



Una «bomba-libro» a Lotta Continua

Roma, 24

È stato sventato appena in tempo il tentativo di provocare l'esplosione di un ordigno indirizzato alla sede del quotidiano di *Lotta Continua*. La bomba, in perfetta efficienza, era contenuta in un «libro» che risultava spedito da un fantomatico Comitato di quartiere di Roma. A disinnescare l'ordigno ha provveduto un artificiere della polizia subito chiamato dai compagni

(*Art. in pagina 2*)

DALL'INTERNO

Intervista del QdL a Roberto Mander, confinato a Linosa

«Perchè proprio me? Il potere vuole i mostri»

«Mi si vuole colpire nel momento della ripresa del processo per piazza Fontana» - «Qui non c'è lavoro, come potrò mantenermi su quest'isola?»

Abbiamo raggiunto il compagno Roberto Mander telefonicamente, all'isola di Linosa, e gli abbiamo posto alcune domande.

Qdl - Roberto, perchè ti hanno mandato al confino?

M - Il pretesto, la motivazione formale è la richiesta della Questura fatta proprio dal Pm Dell'Orco, che ha portato alla sentenza; penso che voi l'abbiate letta e quindi non mi ci soffermo. È un dato di fatto che il Confino, pur essendo operante, come legge, da parecchio tempo, come anche da parecchio tempo è operante la legge Reale che del Confino ne fa un uso direttamente politico, è stato applicato solo dopo la nascita dell'accordo a sei; io non rientravo nel famoso dossier della federazione romana del Pci, non ho militato in gruppi autonomi romani (questo non per prendere le distanze da loro, o criminalizzarli), però sono arrivati lo stesso al nome mio: perchè?

Un primo elemento è la ripresa a Catanzaro del processo per la strage di piazza Fontana, è il fatto che sul banco degli imputati, nonostante tutto ciò che è avvenuto di controinformazione in questi 8 anni, ci sono di nuovo gli anarchici.

Un secondo elemento è legato direttamente alla mia storia, alla versione data dallo Stato di me: «il mostro»; anarchico nel '69, il nappista nel '74 ed ora compagno del movimento: l'obiettivo è ovviamente quello di criminalizzare l'opposizione di classe, utilizzando i cosiddetti «mostri».

Qdl - Una compagna diceva che il confino è stato fatto per gli innocenti, che il confino è lo strumento per isolare ed emarginare chi non può essere perseguitato in altro modo...

M - Non sono molto d'accordo con questo; è vero, esiste il carcere, esiste il processo che formalmente da più garanzie alla tua difesa, in quanto nel processo hai una accusa specifica da *cui ti devi difendere; però sappiamo* bene come certi processi vengono fatti oggi in Italia, come anche le «garanzie» legali sono «fittizie»: la polizia interroga come vuole, con i metodi che tutti sappiamo - non ci scordiamo di Pinelli! - i carabinieri costruiscono a loro piacere montature, i servizi segreti fanno altrettanto.

La cosa reale è che il confino è una procedura più spicciola, del processo: nel giro di pochi giorni ti sbattono in capo al mondo, senza dover esplicitare accuse precise, in posti che formalmente non sono carceri, ma che ne assumono tutte le caratteristiche.

Ecco, hanno cercato uno strumento, che potesse essere «silenzioso», spicciolo, per isolare i compagni, per criminalizzarli, per stroncare il dissenso e l'opposizione di classe.

Qdl - La tua presenza a Linosa è stata osteggiata dagli abitanti, non perchè sei tu, ma perchè sono stufi di questi invii nell'isola: ci puoi parlare del tuo rapporto con la popolazione?

M - Da parecchio tempo l'isola è meta di confinati, per decisione del ministero di Grazia e Giustizia; c'è stato un periodo che c'erano dieci ed anche venti confinati su una popolazione di 400 abitanti. Questo creava disagi alla popolazione, difficoltà al turismo; turismo che oltretutto è ostacolato dal fatto che mancano infrastrutture, come trattorie, alberghi, sale pubbliche, servizi, ecc.

D'altra parte il turista, sapendo che nell'isola vi sono «confinati» che la grande stampa, lo stato ha definito «pericolosi delinquenti», rinuncia a passare le vacanze in questi luoghi. La popolazione ha detto basta a questo stato di cose; lo Stato, secondo gli abitanti, deve ricordarsi dell'isola per aiutare lo sviluppo, la ripresa economica, non solo per mandarci confinati.

Qdl - Martedl riprenderà la protesta degli abitanti; rispetto alla tua dichiarazione di impossibilità di stare nell'isola cosa succederà?

M - Io ho fatto presente al tribunale che nell'isola non potevo certo vivere; è una contraddizione non mia: loro mi hanno mandato qua, io ci sono venuto, però mi devono garantire un posto decente dove dormire, la possibilità di fare due pasti al giorno, non come ora che vado avanti a panini, una possibilità decente di trovar lavoro. Queste condizioni mancano completamente anche per l'opposizione della popolazione. Io non chiedo di andare in un posto diverso per *stare meglio, però voglio dimo*strare come il «confino» viene dato, senza alcuna garanzia reale di vita.

Qdl - Qual ò il tuo rapporto con gli organi istituzionali, stante anche il tentativo di isolarti dalla solidarietà che intorno a te si è costruita?

M - Con me, formalmente tutto si svolge nella massima correttezza; però sono tre giorni che prendono i nomi di tutti quelli che sbarcano nell'isola, i telefoni fanno strani runori, ecc; è l'isolamento di fatto

Qdl - Oggi a Roma c'è l'iniziativa internazionale contro il confine; a te sicuramente le notizie saranno arrivate poco, però ri chiediamo lo stesso l'asdesione e una tua dichiarazione, se ti è possibile...

M - Senz'altro aderisco e do un giudizio positivo, anche se abbiamo tutti presenti i limiti e i rischi di questo tipo d'iniziativa. Il rischio è di fare grandi fuochi d'artificio, di fermarci alla denuncia democratica; dobbiamo andare più in là, spezzare la spirale repressiva.

Contro il confino ancora adesioni (malgrado l'Unità)

Continuano a giungere numerose adesioni alla manifestazione di domani contro il confino politico e per il ripristino dei diritti civili. Ma più che le adesioni di intellettuali e movimenti, è importante la vasta mobilitazione esistente nelle città.

Hanno comunque dato oggi la loro adesione Fortunato Avanzati (ex partigiano e confinato politico, capo della brigata Spartaco Lavagnini), la Lega degli Obiettori di Coscienza, Lorenzo Barvera, sociologo, protagonista delle lottte nel Belice, Il Coordinamento Operaio della zona di Ostia, il Fuori.

Le adesioni sono dunque già numerose, nonostante le ammonizioni dell'*Unità* di ieri che minacciava i simpatizzanti appellandosi ad un pelo dell'uovo e sviluppandolo da tutti i punti di vista cercando in tutti i modi di trascurare l'elemento fondamentale del confino politico, di cui, viene messa in discussione l'efficacia e non la giustezza democratica.

Il parere tante volte espresso da democratici ed ex partigiani, in varie occasioni conta poco per il Pci, come conta poco quello di Umberto Terracini, duramente richiamato dopo la sua ch(ara presa di posizione contro il confino politico assunta in un pubblicl dibattito.

Ora che la manifestazione sta andando in porto è certamenye necessario farne conoscere la portata e gli interventi, in primo luogo da parte di tutti quei giornalisti che sono andati al seguito di Roberto Mander, primo confinato del post-seconda guerra mondiale. A questi si chiede di rendere pubblico tutto il materiale e l'elaborazioen che in questa giornata verrà prodotta e di schierarsi apertamente contro la misura liberticida.

Tutti al Palazzo dello Sport domani a Roma

La manifestazione inizierà alle 19 al palazzo dello Sport (Eur) con i primi interventi e le comunicazioni di adesione, per entrare si chiede ai compagni di contribuire alle spese effettuate comprando e mostrando le cartoline spampate e messe in vendita al prezzo di lire 500 con la scritta «no al confino» e indirizzate a Roberto Mander e Paolo Rotondi.

Le cartoline sono in distribuzione e vendita presso i promotori della manifestazione (Quotidiano dei lavoratori, via Cavour 185, Lotta Continua, Radio Città Futura e Onda Rossa). Così pure i manifesti per una eventuale affissione nelle scuole e attacchinaggi all'ora di pranzo (ne sono avanzati ancora molti).

Questo dei soldi non è un punto secondario e non a caso lo abbiamo trattato con tanto spazio: non possiamo infatti rischiare un deficit troppo alto che bloccherebbe eventuali altre scadenze di lotta. del resto basterebbero mille lire a testa per 6 mila compagni per rientrare nelle spese.

Alla manifestazione parleranno Michele Coiro, Luigi Ferrajoli, Nuto Rovelli (partigiano); Felix Guattary e Maria Antonietta Macciocchi porteranno la solidarietà degli intellettuali francesi firmatari dell'appello per i diritti civili in Italia. Operai di Roma, Milano e Genova interverranno sui problemi del movimento di classe in Italia e delle lotte che si stanno conducendo in molte fabbriche e categorie. Parlerà anche Franca Rame.

La parte «spettacolare» sarà occupata dalle canzoni di Pino Masi e da Dario Fo, che intervalleranno con i loro intrventi quelli degli oratori «ufficiali» anche con canzoni e spettacoli sul tema del confino politico.

La fine della manifestazione è prevista prima delle ore 24.

Decise dai medi a Roma iniziative nonostante i divieti

Gli autonomi continuano nella direzione di non favorire il dibattito tra gli studenti, in un clima teso e inproduttivo

Roma, 24

Un'assemblea estremamente confusa, caratterizzata in parte da atteggiamenti rissosi di settori dell'autonomia, e in generale per l'impossibilità di essere momento reale di discussione sui contenuti e sugli obiettivi della mobilitazione studentesca, ha deciso per domani, sabato, quattro appuntamenti di zona, delegando alle assemblee di zona, la definizione delle caratteristiche e del luogo degli appuntamenti stessi.

L'assemblea è iniziata con un intervento fatto da un autonomo che ha posto il problema *«se potessero parlare anche i compagni di Dp del Manifesto, dell'Mls»* indicati come *«cavalli di troia del Pci e delle Leghe dei disoccupati all'interno del movimento»*. Già questo primo intervento ha messo in luce come questa assemblea non fosse puntata a continuare il dibattito sui contenuti, già iniziato in altre assemblee, ma a sancire una sorta di «egemonia» dei settori dell'autonomia sull'assemblea stessa.

Molti interventi si sono opposti a questa logica, fino a quando appunto l'assemblea non è stata più in grado di definire concretamente iniziative e contenuti di esse e ha delegato alle assemblee di zona la decisione reale.

In particolare la mozione presentata dagli studenti del Manara, è stata fortemente osteggiata dai militanti dell'autonomia; nella mozione infatti, letta a stento da una compagna, si riproponevano le critiche alla proposta del «sei garantito», che «non incide sulle strutture della scuola» e «non impone un controllo su tutti i momenti della scuola stessa», si proponeva di continuare nelle zone il dibattito iniziato, rifiutando la logica che la Questura vuole imporre della lotta-repressione-lotta, dell'isolamento del movimento, della sua frantumazione.

Ancora i compagni intervenuti dicevano che il movimento, in questa fase è ancora composto da «avanguardie», che si stanno organizzando; è necessario «coinvolgere settori più ampi di studenti», per poter anche sconfiggere l'attacco repressivo della Questura, delle autorità scolastiche e il tentativo di isolamento ed emarginazione portato avanti dal Pci.

Mentre molti studenti se ne andavano un pò stanchi e incazzati dal modo con cui l'assemblea andava avnti, si è raggiunta la decisione di delegare alle zone la definizione delle mobilitazioni.

Nella zona Sud è stata indetta un'assemblea che vuole essere un punto di riferimento generale per gli studenti.

I compagni dell'assemblea del Manara, terranno un'assemblea aperta al Manara stesso o al Fonteiana, mentre per gli altri appuntamenti viene ovviamente mantenuto il riserbo.

Dal fronte della Polizia si sa che comunque verrà mantenuto l'atteggiamento intimidatorio già verificato la scorsa sabato, aggravato dal fatto che «per evidenti (a chi?) motivi di ordine pubblico, saranno sciolti tutti i cortei».

Attentati fascisti a ripetizione

«Libro-bomba» inviato a Lc

Roma

Un criminale tentativo di provocare l'esplosione di un ordigno indirizzato alla redazione di *Lotta Continua* è stato fortunatamente evitato all'ultimo momento. Il fatto è avvenuto stamattina. Un compagno come ogni mattina aveva provveduto al ritiro della posta presso l'ufficio postale dell'Ostiense. Portata in redazione la posta i compagni rinvenivano un pacchetto con dentro un libro 'strano', a giudicare dal titolo e dal mittente: il libro si intitolava *Viaggio in Egitto*, il mittente sul pacco recava *Comitato di quartiere Appio Claudio*. Il pacco era stato spedito già dal 2 febbraio e il ritardo dell'arrivo era determinato dal fatto che l'indirizzo si riferiva ancora alla vecchia sede di L.C. di via Dandolo.

La 'stranezza' stava anche nel cordino che doveva essere tirato con un po' di forza per poter aprire il libro. I compagni a questo punto decidevano di chiamare la polizia, la quale mandava sul posto un artificiere che effettivamente poteva accertare che il libro era stato scavato all'interno per alloggiare un congegno composto da una batteria, dei fili e circa 100 grammi di polvere nera che doveva esplodere una volta tirato il cordino del finto libro.

Con molta probabilità, se si guarda alla data di spedizione della bomba-libro, il tentativo di attentato può essere messo in relazione al periodo di reazione neofascista succeduto ai fatti di Acca Larenzia, in cui avvenne l'uccisione dei tre missini.

Lotta Continua ha, in giornata, emesso un comunicato che a proposito del fallito attentato di marca fascista si conferma che *«Del resto che questo fosse il legame che hanno i fascisti con i libri e la cultura era noto da tempo.»*.

Milano

Altro attentato in questo caso 'riuscito', è quello compiuto la scorsa notte contro la sede degli uffici amministrativi del *Corriere della Sera* in via Statuto a Milano. Un ordigno definito di *«notevole potenza»* (500-600 grammi di tritolo in un contenitore metallico, collegati pare a una miccia a lenta combustione) è esploso verso l'una e mezza davanti al portone a vetri dell'edificio posto in un sottopassaggio che collega via Statuto con Corso Garibaldi.

Venezia

Mentre per ciò che riguarda le indagini sugli esecutori dell'attentato al *Gazzettino* di Venezia non ci sono novità di sorta da segnalare, rimane da dire che stamane si sono svolti i funerali della guardia giurata Franco Battagliarin, rimasto ucciso dall'esplosione della bomba. Una grande folla ha assistito alla cerimonia; i sindacati avevano indetto per oggi 3 ore di sciopero nella provincia.

«Martinelli non è morto per caso e lo dimostreremo»

Il Comitato d'inchiesta pwr la morte di Antonio Martinelli, indice per martedì 28 febbraio alle ore 15 presso la sala riunioni di Villa Redente, un'assemblea per portare a conoscenza dell'opinione pubblica i risuktati dlla controperizia medico-oegale elaborata dalla commissione tecnica, e per discutere le iniziative di lavoro future.

Come si ricorderà Antonio Nartinelli, giovane lavoratore di Spoleto di 22 anni, morì il 4 giugno dello scorso anno nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino, dopo che dieci giorni prima era stato arrestato per una lite in famiglia. Fin dal primo momento fi chiaro che la morte di Antonio non era semplicemente dovuta ad un naturale collasso cardiocircolatorio, (versione questa sostenuta dalla perizia necroscopica ufficiale, avallata dalla stampa locale e accettata dal silenzio del potere pubblico e dei partiti politici), ma che esistevano responsabilità precise, su cui era necessario fare luce e promuovere un'azione legale.

Per uesto, dopo la grande assemblea regionale del 19 novembre scorso al Chiostro di S. S. Nicolò, a cui hanno partecipato oltre mile persone in cui cio sono intervenuti Pio Baldell, Marina Valcarenchi, Psichiatri, Acvocati del Soccorso Rosso di Firenze, si è formata all'interno del Comitato una Commissione medico-legale composta dal Prof. Terzian, dal prof, Durante, dal dott. Bacigalupi, dal dott. Signorini, dal dott. Taramelli, dal dott. Miele, dal dott. Vieri Marzi, per la parte del medico psichiatrico, mentre la parte giuridica è stata curata dall'avvocato A. Filastò, i quali hanno elaborato una controperizia medica correlata da un esposto al Procuratore della Repubblica di Firenze in cui denunciano una serie di responsabilità colpose e di «negligenze», che costituiscono le basi per procedere giuridicamente. L'assemblea di martedì 28 ai fini del lavoro del Comitato, assume un aspetto centrale e decisivo., ricordiamo inoltre che il Comitato si batte: perchè i responsabilit siano perseguiti; per la chiusura del lager di Montelupo F. e dei vari manicomi criminali per la lotta alla repressione e al conrollo sociale in Umbria.

Fermato Marietti, ma non c'entra dicono i colleghi

A seguito dell'arresto avvenuto del dottor Massimo Marietti (di cui già sul *QdL* è stata data notizia nei giorni scorsi) durante una perquisizione della redazione della rivista *«La voce operaia»*, a cui collaborava, i suoi colleghi, i lavoratori del Consorzio Sanitario di zona Busto 2/est, (Va), hanno emesso un comunicato. Il comunicato, che è stato inviato a vari quotidiani tra i quali: *Unità, Repubblics, Avanti, Giorno, Corriere della Sera, Lotta Continua, Quotidiano dei Lvoratori, Manifesto, La voce Operaia, La Frealpina*, nel dare una valutazione di quanto avvenuto afferma poi:

1) che il dott. Marietti come medico nel Servizio di Medicina Preventiva dell'età scolare ha sempre svolto la sua attività con il massimo impegno e comptenza professionale per la tutela della salute dei bambini nonchè con grande umanità e dedizione.

2) che il giorno dell'arresto il dott. Marietti ha lavorato tin oltre il suo orario normale (h 15,30) mentre l'arresto è avvenuto a 40Km dal Consorzio Sanitario di Zona alle ore 16,30 con l'impossibilità materiale di attuare alcunchè di quanto a lui addebitato.

In rapporto a tutto ciò:

a) ritengono quantomeno superficiale e gravemente scorretto quanto scritto da alcuni giornali senza una conoscenza diretta della persona e dei fatti.

b) dichiarano la totale solidarietà al collega invitando la Magistratura a rimetterlo in libertà perchè possa continuare il suo impegno professionale nei confronti della salute dei bambini del Consorzio Sanitario.

c) ritengoo provocatorio l'arresto del dott. Marietti semplicemente perchè presente al momento della perquisizione senza che nessuna altra prova specifica esista nei suoi confronti.

Perchè un milione di firme al progetto del «movimento per la vita»?

Intervista con le donne dei Cps

Sull'ultimo numero di COM Nuovi Tempi, *la rivista dei Cristiani per il Socialismo, è uscito un paginone dedicato al commento della iniziativa di legge del «movimento per la vita», che ha aggiunto un nuovo contributo a quanto già detto dalle compagne in merito al problema. Abbiamo pensato di intervistare Gianna, una delle redattrici, del collettivo donne che fa riferimento ai Cristiani per il Socialismo e di chiderle maggiori chiarimenti sulla natura di questo nuovo «movimento reazionario» che una parte dei cattolici sta promuovendo e sulla situazione del movimento delle donne rispetto ad esso.*

Domanda - Avete, come cattolici, un quadro più preciso delle finalità che il «movimento per la vita» si propone?

Risposta - Una cosa che colpisce è la loro puntigliosa affermazione di essere una iniziativa laica e confessionale con la partecipazione di tutte le categorie sociali, affermazione che non si poteva leggere solo sull'*Avvenire*, giornale dei cattolici moderati e reazionari ma che ho sentito dire in un consultorio pubblico da una donna che difendeva la legge quando le si rinfacciava la sua impostazione cattolico medioevale. viene proprio da chiedersi chi siano questi personaggi che stanno dietro al «movimento» e che cosa vogliano. Per sapere chi sono bisogna perlomeno riaprire il problema del mondo cattolico: nella mente di molti compagni esso è stato spesso liquidato frettolosamente assimilandolo in genere colla Dc, cosa vera ma non sufficiente. Oggi la nascita di realtà nuove, sempre nella logica dei «lupi che si travestono da agnelli», all'interno del mondo cattolico, deve far riflettere proprio per la presa che hanno in vari strati della popolazione. Oggi andiamo da organizzazioni integraliste come Comunione e Liberazione ampiamente analizzate nella sinistra a tanti piccole iniziative spesso «spontanee» sul territorio su tematiche come la partecipazione che erano il tradizionale nuovo impegno della sinistra e che si vanno coordinando e organizzando e perciò cominciano a essere visibili. Si pensi alto che le organizzazioni cattoliche hanno avuto alle recenti elezioni scolastiche un po' in tutta Italia. Credo che lo sforzo di capire chi sono gli appartenenti al «movimento per la vita» vada inserito proprio nel contesto dell'apparente rinascita del mondo cattolico, di un suo aumento di credibilità e di presa sulla gente. Mi sembra che questi fatti siano legati da un lato alla multiforme capacità dei cattolici di presentarsi all'interno di un discorso moderato in modi molto diversi e anche di farlo su tematiche che erano e sono della sinistra.

CHE D£ PIÙ DA PENSARE IN CHE CONTESTO SOCIALE SI INSERISCE QUESTA OPERAZIONE. Anni fa la perdita di credibilità della Dc ha significato la perdita di credibilità dell'azione cattolica e dei cattolici in genere. Il progetto di andare a sinistra aveva presa e su questo si aprivano discorsi nuovi di partecipazione di gestione (controllo operaio, controllo sociale, critica alla famiglia ecc.).

L'attuale quadro politico, l'immobilismo del Pci, il suo essere di governo e contemporaneamente il non esserlo, le difficoltà della nuova sinistra, la crisi vischiosa ha creato un disorientamento e un'indecisione che di vola in volta può essere egemonizzato a destra e a sinistra. A questo diffuso senso di paura dal mondo cattolico vengono date false risposte. Credo che, schematicamente, solo all'interno di questo quadro di spieghi il milione di firme alla proposta del movimento per la vita. A parte il fatto che sono convinta che chi ha firmato non ha letto la legge, dato il tono delle proposte che vi sono contnute. Credo che su queste nuove aggregazioni di cattolici moderati noi donne femministe dovremmo riflettere sia in senso autocritico che in termini di strategia. Come donne ci dobbiamo misurare colla pretesa che questa gente ha di difendere la vita: essa è infatti una pura mistificazione, che fa da scudo alle paure sorte sui privilegi minacciati e al senso di minacciae di instabilità che le nostre lotte hanno creato. Ma dire questo non basta: la lentezza dei cambiamenti indotti dalle nostre lotte crea uno stacco tra la coscienza che noimo maturato e quella delle altre donne, per cui capita nei consultori pubblici di trovarsi con donne che difendono principi e valori lesivi della loro dignità, che parlano di aborto come di un omicidio e della necessità di realizzazione del ruolo domestico della donna. Èrio che noi si riparli di aborto come di un nostro vissuto e che non se ne faccia più un discorso ideologico. Dobbiamo trovare il modo di spiegare che siamo noi a difendere la vita però la vita di tutte le donne e dei nostri figli voluti. È necessario che si riparli della maternità perchè solo noi donne siamo stufe di una medicina che è maternità. C'è poi un altro problema, quello dei consultori. Per molto tempo c'è stato il rifiuto del movimento di occuparsi dei consultori pubblici, per la nostra difficoltà ad affrontare il discorso del rapporto colle istituzioni. Credo che su di esso, come sul problema della medicina della donna occorra ripensare. Nel convegno di fine gennaio a Roma c'è stato un primo ripensamento: del resto non possiamo permettere che gli spazi sul territorio che ci siamo conquistate colle lotte siano di nuovo gestiti contro le donne e contro la loro presa di coscienza. Noi discutiamo spesso con le donne del quartiere che sono poi le utenti del consultorio in cui ci troviamo: ci rendiamo conto che c'è anche un problema di linguaggio, che a volte parliamo di maternità in termini diversi da come ne parlano loro: è uno scambio comunque che vogliamo continuare.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 24 febbraio 1978

Ancora dalla Aem (Mi)	10.000
Ccp del	22.2.1978
F.G. Insegnante Legnano Mi	20.000
Totale del giorno	**30.000**
Totale precedente	**3.685.390**
Totale complessivo	**3.715.390**

Il «Cerchio di gesso» per Mander

Roberto Mander c/o Tenenza dei carabinieri dell'Isola di Linosa. Rilevando nel provvedimento di confino preventivo un tipico strumento repressivo del fascismo il cui ripristino per gli oppositori politici attenta gravemente alla costituzione di cui tutti si proclamano difensori esprimiamo a te ed altri colpiti da questo provvedimento la nostra piena solidarietà.

Firmato: Editori e lavoratori della rivista *Il Cerchio di Gesso*; Bellazi, Pietro Buonfiglioli, Vittorio Boarini, Roberto Bergamini, AlessandromChilli, Bernardino Frolfi, Giulio Forconi, Giorgio Gazzei, Sandro Meccatti, Maurizio Malvini, Anna Panigalli; Paolo Pullega, Roberto Roversi, Gianni Scalia, Federico Stame.

Sacerdote ferito in un'aggressione

Padova, 24

Un sacerdote è stato gravemente ferito la scorsa notte da tre malviventi che lo hanno aggredito mentre, in compagnia di una giovane donna, sostava lungo l'argine del battiglione di Potevigodarzere (Padova). Tre banditi, armati di pistola e mascherati, si sono avvicinati all'automobile dove stavano conversando Don Carlo Faedo di 48 anni, e Paola Volpe, di 27 entrambi di Padova. Il sacerdote, alla vista degli aggressori, è uscito dalla vettura ed ha ingaggiato con i tre una colluttazione, durante la quale, dalla pistola impugnata da uno dei malviventi è partito un colpo che ha ferito Don Faedo all'addome. Soccorso da Paola Volpe e trasportato all'ospedale, il sacerdote è stato sottoposto durante la notte ad intervento chirurgico. Le sue condizioni - secondo i sanitari dell'ospedale civile di Padova - sono molto gravi.

Manifestazione a Roma in appoggio allo sciopero dei detenuti il 27/28

In appoggio alo sciopero dei detenuti del 27-28 febbraio per l'amnistia e per l'attuazione della riforma penitenziaria, contro le carceri speciali e contro il confino, si terrà a Roma martedì 28 febbraio una manifestazione con la partecipazione di Democrazia Proletaria, Autogestione per l'alternativa socialista, Lotta Continua, Fgsi, Pdup per il comunismo, partito Radicale del Lazio, Psi, esponenti di Magistratura Democratica, Medicina Demovratica e Psichiatria Democratica. Inoltre Antonio Landolfi, Massimo Gorla, Emma Bonino, Pietro Caruso, Mimmo Pinto, Silverio Corvisieri. La manifestazione si terrà alla Casa dello studente.

Per un «uomo giusto»: Giuseppe Pinelli

La condanna di Licia Pinelli al pagamento delle spese di «giustizia» ci indigna come cittadini, ci offende come democratici, suona scherno alla nostra coscienza. La gravità morale di questo atto, fondato sull'intrpretazione burocratica delle norme giuridiche, propone drammaticamente il problema della credibilità di uno Stato che si proclama democratico e non solo non può o non vuole fare luce sull'uccisione di un uomo giusto, quale era Giuseppe Pinelli ma pretende di essere risarcito da chi ha cercato invano una verità che doveva essere conosciuta da tutti.

La ripsposta del potere a Licia Pinelli e ai suoi figli non può passare sotto silenzio, ma deve essere l'occasione pe esigere a gran voce che il caso Pinelli venga ripaerto, che le responsabilità troppo a lungo nascoste o mistificate, emergano in tutta la loro ampiezza.

La riapertura dell'istruttoria è l'omaggio doveroso ad un uomo ingiustamente e barbaramente assassinato, ma è insieme la prova della volontà di risalire una china tragicamente imboccata e mai più risalita da quel 12 dicembre 1969.

Tra i delegati presenti sono state raccolte L. 30.000
Il Cdf Sampas invia L. 50.000

Mozione approvata all'unanimità dall'attivo dei delegati metalmeccanici della lega Opera-Locate-Pieve del 24-2-1978

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Austerità, patto sociale, svolta «storica» del sindacato

Il nodo politico-economico dell'elettronica

Nelle assemblee Corniti ha detto che non si può parlare del sesso degli angeli: austerità, patto sociale, svolta storica, svendita della lotta ecc., sono categorie troppo grossolane e primitive, entriamo nel merito!

E sia. Partiamo allora dalle cose concrete che sta facendo il sindacato per impegnarsi sul piano della riconversione industriale e della panacea di tutti i mali (la programmazione settoriale). Fu Carniti a Rimini nella primavera del '75 a spiegare che il sindacato per superare la separazione fra lotta in fabbrica e lotta nella società doveva puntare tutte le forze sulle «vertenze di settore», sulle piattaforme che partendo dalla realtà della fabbrica giungessero a saldar i problemi della singola industria con quelli della politica industriale settoriale del paese. Si inventarono addirittura degli strumenti democratici di direzione diretta delle lotte che avrebbero dovuto sorreggere la nuova strategia: i coordinamenti territoriali e nazionali di settore. In quei coordinamenti i delegati avrebbero dovuto dibattere, confrontare le proprie esperienze e decidere politicamente il da farsi. Che fine hanno fatto?

In pratica non sono mai nati, o, quando hanno funzionato un po', hanno ricordato le funzioni delle consulte per il monarca negli stati pre-costituzionali. Sono stati cioè completamente privati di poteri deliberativi e sostituiti dalle decisioni delle segreterie confederali. Ora che ci troviamo in una fase in cui a fronte di disponibilità sulla elasticità forza lavoro (mobilità) e sull'autocontenimento del salario, il sindacato richiede garanzie per la programmazione e gli investimenti, logica vorrebbe che questi coordinamenti diventino lo strumento principale di intervento, di direzione della lotta e delle strategie di politica industriale che il sindacato dice di voler gestire oltre che elaborare. Deve essere chiaro che se si tratta oggi di organizzare una lotta di insubordinazione operaia e dei delegati con contenuti politici unitari e di classe dentro il sindacato occorre partire dalle contraddizioni reali esistenti e pretendere allora la riattivazione di quegli strumenti organizzativi e partecipativi che non hanno mai funzionato.

Se le conferenze di produzione possono costituire il terreno più favorevole per una compenetrazione ed una confusione dei ruoli fra partiti e sindacato, una sede in cui i partiti dell'accordo a sei vanno in fabbrica a portare testimonianza del loro impegno a partire dalle compatibilità accettate a livello di società, i coordinamenti sindacali di settore, in quanto sintesi delle esperienze delle singole realtà aziendali ed espressione diretta dei delegati, possono a ragione diventare la sede in cui i problemi della fabbrica passano nella società, e mutare il quadro delle variabili di cui le decisioni di politica industriale devono tenere conto. È una operazione difficile, ma è pur sempre una strada da percorrere, o quantomeno un terreno di scontro-confronto...da tenere aperto.

In questo senso va interpretato lo sforzo che dentro il sindacato è stato fatto da parti consistenti del movimento per organizzare l'8 e 9 febbraio l'attivo nazionale dei delegati del settore elettronica e telecomunicazioni. Nel vivo dei problemi concreti posti da una realtà settoriale molto composita (metalmeccanici, chimici, ricerca, pubblico impiego, servizi, telefonici ecc.), si sono affrontati i grossi temi di strategia e di presenza sindacale, senza parlare del sesso degli angeli, ma senza neppure concedere troppo alla liturgia del classico «impegno del sindacato per un piano di settore». Si è partiti dalle vertenze aperte nelle fabbriche di componenti e di apparati, per arrivare a discutere delle questioni dell'autonomia tecnologica nella commutazione elettronica con riferimento ai problemi reali dell'organizzazione del lavoro nella produzione e nei servizi; si è affrontata la questione dell'informatica tentando per la prima volta a livello nazionale di coinvolgere i lavoratori dei centri di calcolo e di aprire uno squarcio sulle intricate vicende dell'organizzazione del lavoro nella pubblica amministrazione travolta dall'automazione delle procedure e dalla proliferazione dei centri informatici. È stata certamente una assemblea piena di equivoci, in cui era presente la consapevolezza che mentre si discuteva nel merito di problemi reali concernenti la riconversione industriale, questa rischiava in altre circostanze di assurgere al ruolo di concetto astratto buono per esorcizzare lo scontro di classe, la crescita del potere contrattuale operaio, e la resistenza alle svolte sindacali decise per conto e non con i lavoratori e i disoccupati. E questo rischio è reale, come dimostra la incapacità della assemblea di darsi una corposa proiezione esterna, di diffondere tra tutti i lavoratori la conoscenza delle importanti risoluzioni adottate nella mozione conclusiva. Ciò è spiegabile con il fatto che alla fine dei lavori non si è andati alla definizione di alcuna forma di lotta generale, ma ci si è limitati a fare appello alle capacità di coinvolgimento che la vertenza aperta con la Stet, o il contratto dei telefoni o quello dei centri di calcolo possono realizzare.

D'altra parte non deve essere stato nemmeno molto chiaro il portato più grosso e generalizzato dei lavori assembleari: *la dichiarata sfiducia negli attuali strumenti legislativi predisposti per programmare.*

Non si spiega altrimenti come il giornalista dell'*Unità*, presente nei due giorni di dibattito abbia riportato solo una frase delle conclusioni di Garavini («con la 675 abbiamo finalmente una legge generale di programmazione») mentre ha ignorato la mozione conclusiva dove si insiste sulla necessità di mutare quella legge, e le relative direttive, e dove si chiarisce l'infondatezza delle pretese programmatorie se non esistono strumenti operativi diretti. Questi strumenti sono stati indicati dai lavoratori essenzialmente ; a) nella costituzione di *consorzi di ricerca* fra imprese università e Cnr su filoni specifici di intervento (indicati dall'assemblea) ai quali indirizzare i finanziamenti pubblici che altrimenti verrebbero dati con criteri mediati dall'Imi e dal Cipi dei quali i lavoratori non si fidano; b) nella *spaccatura della Stet*, separando e mettendo sotto controllo politico il servizio telefonico e costituendo dentro le partecipazioni statali un unico gruppo resposabile per la ricerca e la produzione manifatturiera nell'elettronica; c) nella *opposizione agli aumenti delle tariffe telefoniche* per i lavoratori e nel condizionamento delle variazioni tariffarie per le utenze industriali alla predisposizione di programmi per l'elettronica che garantiscono occipazione, autonomia tecnologica, e ampliamento del mercato; d) organizzazione dei servizi di software a partire da consorzi regionali; e) *condizionamento delle multinazionali* a partire dal blocco delle commesse pubbliche alla Ibm se questo gruppo non crea un vero centro di ricerche in Italia.

L'articolazione delle proposte, la scelta di indicazioni complessive hanno rappresentato un livello propositivo molto elevato, da classe di governo direbbe qualcuno, ma la verità è che quelle proposte lasciano il tempo che trovano se non vengono sostenute dalla lotta e dalla mobilitazione, e rischiano così di servire soltanto come parametro per misurare il fallimento di una strategia sindacale (le vertenze di settore) o la strumentalizzazione della stessa. In nessun paese fra quelli che ispirano i normalizzatori nostrani della vita sindacale, il sindacato ha posto al centro della propria azione un impegno su grossi filoni settoriali. Il documento del direttivo federale consente di lavorare sulle contraddizioni ancora aperte nel sindacato e tener duro sulle vertenze di settore o dei grandi gruppi significa, a questo punto, lasciare aperto uno spazio enorme per la crescita politica della gente, per la confluenza ed il reciproco rafforzamento delle varie vertenze aziendali, per dare un approccio intercategoriale alla pressione su grosse e selettive scelte di lotta. Per questo devono vivere i coordinamenti sindacali di settore e spetta ai compagni fare in modo che essi non si traducano in organismi burocratici o influenti.

L'assemblea dei quattrocento quadri nazionali dell'elettronica a Roma per ridare gambe anche se non ben coscientemente ad un impegno di questo tipo, ha deciso di formalizzare la costituzione del coordinamento nazionale di settore e dei coordinamenti territoriali.

Occorre che ovunque i compagni si mobilitino per pretendere la costituzione locale dei coordinamenti e il collegamento fra di loro. Non sarà certamente la volontà confederale a stimolare l'avvio o meglio il rilancio di questo genere di iniziative. L'urgenza di muoverci deriva anche dal fatto che entro la fine di marzo, malgrado la crisi di governo il Cipi dovrà presentare piani di settore, per la riconversione industriale. Anche se non c'è da attendersi niente di buono, all'interno del sindacato quella scadenza può essere utilizzata per verificare la risposta e quanto e come è in grado di pesare la linea di coloro che sostanzialmente pensano a restituire ampi margini di discrezionalità manageriale ai padroni delle fabbriche, agli imprenditori privati o pubblici.

La lotta sui temi della mobilità e sulle questioni contrattuali può aprire uno spazio e una legittimazione più incisivi se condotte anche sul terreno della rivendicazione di quegli impegni che tutti, all'interno del sindacato, dichiarano di voler mantenere: la riconversione industriale e i piani di settore. *Si tratta di misurare e di dimostrare la contraddottorietà di tali impegni con il resto della linea politica intrapresa,* si tratta anche di pretendere che i coordinamenti settoriali siano una delle sedi di discussione e di decisione intorno alle dichiarate volontà del sindacato di andare a governare il mercato del lavoro, si tratta infine di dare voce e sede al dibattito democratico e operaio anche sui temi di politica industriale per costruire una strategia complessiva che abbia la forza di entrare nel merito dei singoli problemi economici.

M. Bordini

Lettere

Ma che schifo questa naja

Cari compagni, siamo un gruppo di compagni marinai allievi di stanza alla caserma Maricentadd di Taranto. Con questa nostra vogliamo denunciare un certo tipo di vita a cui siamo costretti noi soldati di leva nelle caserme di Stato. Nostro scopo (uno dei principali) è renderlo presente a più gente possibile, che purtroppo finge di ignorare questa faccia dell'Italia militarista. Maggiore spina nei nostri fianchi è il forzato indottrinamento che ci viene propinato regolarmente in generose dosi, indottrinamento che noi rifiutiamo con ogni mezzo possibile. Più volte c'è stata ripetuta la fatidica frase di mettere il cervello su off, non off che a loro fa molto comodo per spersonalizzarci nel modo più totale e di conseguenza assuefarci ad una vita a noi non solo indifferente, ma anche disgustosa. Oltre questi problemi per così dire di carattere morale, dobbiamo affrontare purtroppo molte altre frustrazioni di carattere logistico. Come potete ben immaginare le carenze igienico-sanitarie sono notevoli e classiste, ovverossia scarse per noi ma più che sufficienti per loro (ufficiali e sottufficiali); è d'aggiungere anche una notevole mancanza di igiene nei locali più bisognosi.

La cucina e locali annessi, con attrezzature vecchie ed insufficienti servono per cucinare del cibo a centinaia di marinai in un ambiente del tutto diverso da quello occorrente. Purtroppo problemi importanti come questo passano in secondo ordine se si pensa in quali compiti massacranti siamo impiegati. Ci è stato detto che potremmo essere utilizzati per svolgere servizio d'ordine qualora dovessero svolgersi manifestazioni definite turbolente, con l'obbligo di sparare sui manifestanti se ciò è ordinato.

Oltre a questo, dobbiamo subire altri soprusi tipo montare sentinella a giorni alterni per 4-8 ore nei luoghi più impensati (vecchie fortificazioni, cancelli che nessuno oserebbe mai oltrepassare) nelle ore quasi sempre notturne, rifiutare tali ordini assurdi significa andare incontro a pene contemplate nel codice militare di pace, tutto ciò avviene perché nell'agosto '77 è stato compiuto un furto alla cassa da ignoti...

Alle sentinelle bisogna aggiungere le 8 ore di studio coatto, più le pratiche giornaliere di lavaggi camerini, cessi, ecc...

Nonostante questo ritmo di vita stressante dobbiamo sopportare anche una pesante reclusione potendo usufruire di 2 giorni alla settimana per poter uscire in franchigia (tutto ciò quando non dobbiamo scontare punizioni), inoltre non abbiamo diritto a licenze per mesi, l'unica verrà concessa a fine corso in base a una selezione fatta dai gerarchi ai più meritevoli (buoni-cattivi), così ci troviamo dopo 5-6 mesi di naja ad aver usufruito solo di una licenza di 7 giorni.

Invece il condizionamento psichico avviene nel farci leggere quotidiani e settimanali moderati, per di più privati di articoli che danno fastidio e strutturati affinché concordino con i principi preposti per una condizione di vita militare esemplare che non ammette discussioni e reazioni del proprio io. In questo lager di stato, noi giovani siamo sottoposti ad un lavaggio celebrale che giorno dopo giorno, mese dopo mese vuole inculcare nelle nostre menti la logica di questo stato e di questa società borghese-capitalista.

Vogliono formare in noi la mentalità per la quale in ogni momento della nostra vita c'è sempre chi comanda e chi obbedisce, chi reprime e chi subisce; ma quello che più conta per loro, è distruggere il nostro essere pensante, ragionevole ed umano per sostituirlo con l'automa che accetta e subisce passivamente, cioè con un individuo molto comodo al regime e al potere una volta reinserito nella società (lavoro, chiesa, famiglia). Le gerarchie militari hanno bisogno di mantenersi divise, di evitare che sorga il contatto con noi sulla realtà che viviamo e relativi problemi ad esso connessi, ciò avviene privandoci della nostra libertà politica individuale, libertà peraltro sancita dalla costituzione. Tali diritti ci vengono negati grazie al codice militare risalente all'epoca fascista, codice che la Corte Costituzionale ne ha vietata l'abrogazione tramite referendum. Questa nostra lettera nata dopo una lunga e clandestina discussione tra noi militari democratici non vuole essere una semplice denuncia ma bensì la proposta per un coordinamento nazionale delle varie realtà di lotta esistenti nella caserma per una più forte organizzazione di tutto il movimento politico dei soldati.

Siamo del parere di partire con delle richieste ben precise sulle quali operare e impostare la lotta:

1) Diritto di libera organizzazioni su basi politiche tra noi militari.
2) Abolizione del codice dei tribunali militari.
3) Divieto di impiegarci contro scioperanti e di sostituirne l'operato.
4) Salario decente con contrattazione collettiva.
5) Diritto ad una licenza ogni fine mese.
6) Residenza al militare compresa nell'arco di 300 Km da casa.

A favore di questo noi lottiamo e lotteremo sempre, lotteremo contro il conservatorismo democristiano clericale che attanaglia l'Italia da 30 anni, e contro qualsiasi forma di militarismo perché essere militari significa far rivivere quell'ideale che la Resistenza partigiana credeva di aver sepolto per sempre.

Saluti a pugno chiuso

Buana, QdL

Cari compagni:

Sono rimasto stupito l'altro giorno per una nota appresa sul giornale con lo scopo di fare una «errata corrige». Spiego perché.

Io sono straniero e per parecchi anni ho letto il vostro giornale, mi piaceva moltissimo perché riuscivo a capirlo perfettamente, dirò che non leggo altre pubblicazioni perché hanno un linguaggio molto difficile, finalmente parlando con un amico linguista mi son fatto spiegare e ho capito tutto.

In Italia succede più o meno la stessa cosa che nel mio paese, e cioè che ci sono un casino di dialetti, ma con la variante che non è stato ulteriormente arricchita questa gamma di lingue come nel caso italiano, in cui il movimento di opposizione ha dato origine al sinistrese sindacalese e anche dai neologismi creati dai filosofi della «autonomia».

Secondo me, i compagni della redazione e della tipografia hanno il merito (con la loro originalità di linguaggio) di aver fatto un passo avanti nella universalizzazione di questa lingua, e cioè che il *Quotidiano dei Lavoratori* è capibile a un tedesco, inglese o spagnolo e soprattutto a quelli che come me, abbiamo come lingua materna il Swahili (Zaire, Tanzania, Congo Uganda ecc.).

Ero convintissimo, che ci fosse stata nei secoli anteriori, una forma di intreccio tra le nostre culture, (forse attraverso i turchi o arabi) il cui dato principale era il linguaggio del *Qdl;* anzi avevo ipotizzato che forse la forma di esprimersi del giornale fosse un residuo di questo dialetto in via di estinzione. Ma mi sono rivelato come un vero ignorante, quando questo linguista mi spiegò che non c'è nessuna traccia nella storia italiana della lingua swahili.

Comunque anche lui è rimasto interessatissimo al caso particolare quando gli ho dato da leggere un numero del giornale.

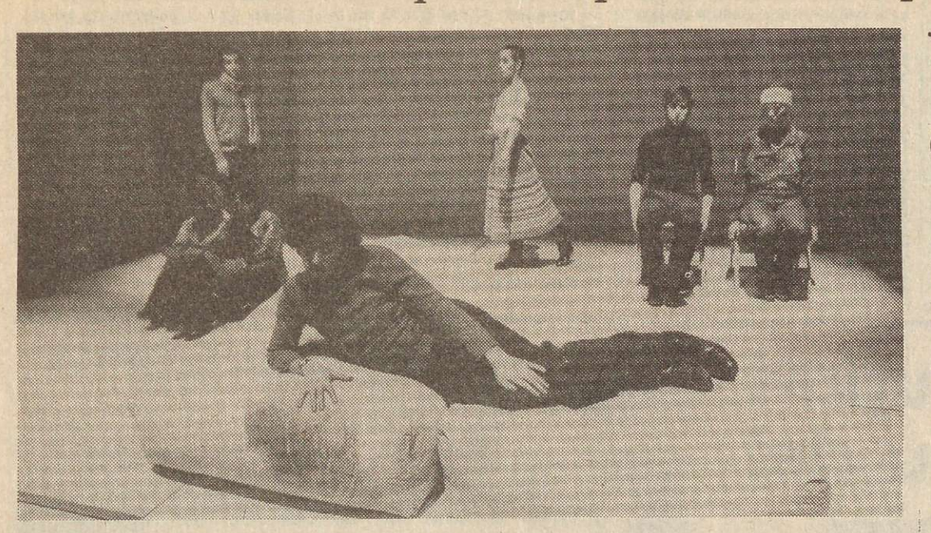
Finisco. La colonia Swahili in Italia riconosce il merito di questo settore della sinistra rivoluzionaria e augura che continui su questa via di comunicazione tra popoli così diversi ma accomunati da una lingua che tutto sommato, non è quella imposta dai padroni.

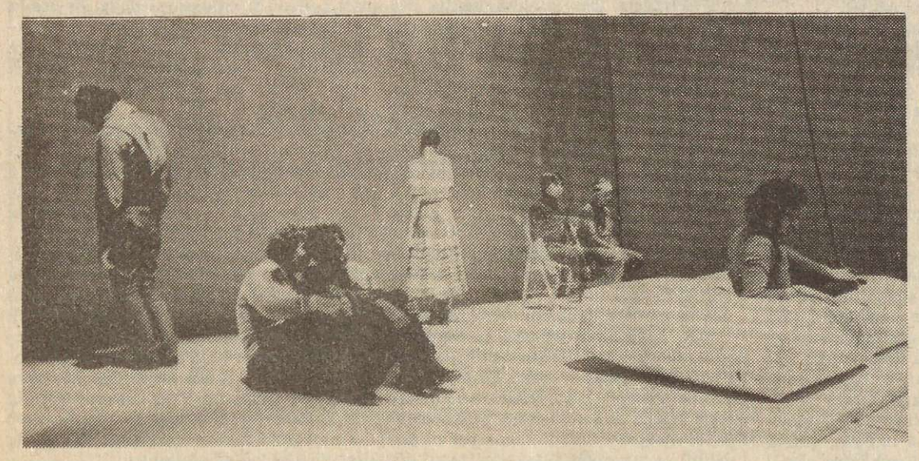
Vi salutano a pugno chiuso un gruppo di studenti stranieri

PS: è veramente piacevole sapere che anche con la nostra lingua ci facciamo capire con voi.

«I treni non passano a primavera»: uno spettacolo con gli handicappati come attori

Una comunicazione diversa, oltre lo stereotipo imposto





Alcuni momenti dello spettacolo con attori audiolesi.

Da giovedì 23 fino al 5 marzo al salone Pier Lombardo viene presentato «I treni non passano in primavera» tre atti unici di Jean Tardieu con la regia di Klaus Aulehla. Di questo spettacolo tutti i giornali stanno scrivendo o si stanno preparando a farlo, vi è nato attorno un grosso interesse forse un po' morboso dal quale anche noi non so quanto riusciamo a distinguerci, il solo fatto di stare a sinistra e di fare comunicazione in termini militanti non determina la giusta posizione.

Un interesse forse morboso, dicevamo, dovuto al fatto che in questo spettacolo recitano tre non vedenti ed un audioleso con alcuni giovani attori. Il regista non è nuovo a questa scelta, già lo scorso anno aveva presentato uno spettacolo su un testo di Beckett con alcuni audiolesi. Più che recensire lo spettacolo in questo momento abbiamo preferito parlare con Lella, Silvano e Battista di questo loro lavoro, di cosa significa fare teatro quando l'unico teatro permesso finora a persone con handicap fisici è stato quello di poter chiedere elemosine agli angoli delle strade o è stata la commiserazione del «poverino» e la considerazione finale di essere «normali». «Una cosa molto importante che abbiamo trovato» dice Lella «è che siamo riusciti ad avere con persone nuove dei nuovi processi comunicativi e questo in particolare con Edoardo (un attore audioleso)». Lavorare a questo spettacolo è per noi uscire dalla commiserazione per affrontare il nostro poter comunicare comunque e oltre lo stereotipo imposto dei nostri handicap fisici». Prosegue Battista: «Quanti e quali sono i veri handicap e quanti e quali sono invece quelli indotti per esempio da un'architettura urbana che è un vero ed autentico ostacolo che va dal cartello in mezzo al marciapiede alle transenne non protette, dal serpentone in mezzo alla strada agli scalini degli autobus per coloro che stanno su una carrozzella. E quanti sono ancora gli handicap a cui sei sottoposta da una gestione dell'assistenza clientelare, mafiosa e profittatrice che non sa altro che ridursi a mendicare non tanto per il non vedente quanto piuttosto per il suo potere».

E gli sciacalli aspettano; si potrà dire: «be, poverini, han già fatto troppo dopotutto sono ciechi». E per quanto ancora il popolo della normalità obbligatoria aspetterà per mettersi in contatto con i «diversi». Ed è un peccato perché troveremmo delle persone più o meno disponibili o più o meno simpatici; carichi di umorismo e ironia, di gesti o di parole che sono bombe che nessuna immagine puo' disinnescare.

E cosa sono del resto io che senza macchina da scrivere e senza macchina fotografica, rispettivamente protesi ed occhiale ortopedico, non riesco a comunicare.

Torquemada

La strumentalizzazione dell'emarginato

Milano

In questi ultimi tempi il problema dell'handicappato, visto soprattutto dal punto di vista sociopolitico, è diventato di gran moda: tutti se ne occupano, nascono iniziative che durano lo spazio di un mattino, che dovrebbero interessarsi dell'inserimento sociale dell'handicappato e che al più provocano un po' di polverone intorno al problema ma non portano nulla di costruttivo. Le ragioni del fallimento di queste iniziative sono insite nelle stesse occasioni che ne determinato la nascita. In molti casi gruppi di persone piene di buona volontà si scontrano con difficoltà di cui non conoscono la portata, mancando in genere di informazioni adeguate e di mezzi con cui incidere sulla realtà. Dopo tentativi in più direzioni si stancano e rinunciano ai loro sforzi provocando la dissoluzione dei gruppi. In altri casi gli obiettivi non dichiarati degli organizzatori consistono nell'acquisizione di potere, di prestigio quando non di denaro. È questo il caso di gran parte delle associazioni di categoria che combattono tra di loro una guerra feroce per contendersi l'iscrizione, non certo gratuita, dell'handicappato. Quando anche le iniziative di questi gruppi ottengono qualche successo, si tratta sempre di vantaggi riservati a singole categorie (i ciechi, i sordi, gli invalidi civili ecc.), che nella maggior parte dei casi tendono ad aggravare la situazione di emarginazione. Questa strumentalizzazione dell'emarginato deve essere rifiutata in blocco. Le iniziative dei grandi partiti debbono essere viste con sospetto; l'eliminazione dell'emarginazione va contro interessi troppo stabilizzati, richiede la soppressione di troppe posizioni di potere perché le proposte avanzate dai partiti si reggano sul consenso di grandi masse possano essere veramente libere da compromessi. Il fiore all'occhiello di iniziative sporadiche a favore di questo o quel gruppo di handicappati fa male sia all'evoluzione del problema sia al singolo handicappato. È quindi estremamente importante che quanti credono veramente nella possibilità di integrare nella vita sociale i portatori di minorazioni, indipendentemente dalla loro realtà o dal loro sesso e dalla natura e gravità dell'handicap, abbandonino le dichiarazioni di principio e le discussioni astratte e affrontino uniti le situazioni concrete. Alla luce di queste considerazioni, alcuni gruppi della nuova sinistra interessati al problema e di cui fanno parte numerosi soggetti portatori di minorazioni, si sono riuniti in un coordinamento di lotta contro l'emarginazione.

Il programma di lavoro comprende l'identificazione di alcuni problemi concreti, l'analisi corretta delle condizioni che li determinano, la raccolta di dati e di informazioni ed infine la formulazione di proposte altrettanto concrete per le quali lottare.

Tra i primi problemi affrontati ci sono quelli dell'inserimento di alcuni bambini nelle scuole materne ed elementari (Comuni di Milano, Lainate, Trezzano); del trasporto degli allievi delle scuole speciali del Comune di Milano, attualmente risolte in maniera disorganica e molto onerosa, del coinvolgimento dei Consigli di fabbrica nell'inserimento dei lavoratori handicappati.

I compagni che si sono organizzati per affrontare questi argomenti invitano tutti i gruppi della stessa area politica che lavorano su questi stessi obiettivi a unirsi a loro. Il luogo di incontro del coordinamento di lotta contro l'emarginazione è in via Gozzadini 7 - a Milano (tel. 4045894).

In Edicola e nelle migliori Librerie

La rivista sugli altri usi dei Mass - media

— Il telefono con l'antenna: dibattiti e dirette via etere

— Dalla Francia nuovi tentativi radiofonici: le emittente sono per ora tutte di opposizione

— Tutti i dati di un'indagine svolta sulle emittenti tv locali ed estere

— Autocostruiti: un'attenuatore automatico del parlato sulla musica

— A Bari i mass-media locali messi a dura prova dopo la morte di Benni Petrone.

Il 28/2 processo a lavoratori della Siemens dell'Aquila

Lottare per i propri diritti è criminale

Sono colpevoli di avere praticato tradizionali e democratiche forme di lotta tipiche della storia del movimento sindacale, in occasione del rinnovo del contratto nazionale del '72-'73

Il giorno 28 febbraio si terrà un processo a carico di sei sindacalisti e trentatrè lavoratori della Sit Siemens dell'Aquila, colpevoli di aver praticato tradizionali e democratiche forme di lotta tipiche della storia del movimento sindacale nel nostro paese, in occasione del rinnovo del contratto nazionale del '72-73. Dopo 5 anni si vuol portare avanti una dura repressione contro lavoratori che non hanno fatto altro se non difendere i loro diritti: questo fatto travalica le dimensioni locali e coinvolge tutto il movimento operaio nella misura in cui persiste e si aggrava nel paese la logica politica che ha portato recentemente alla condanna dei lavoratori antifascisti dell'Ignis di Trento e l'assoluzione invece dei fascisti di Ordine Nuovo a Roma.

In occasione di questo attacco feroce alla classe operaia che va di pari passo coi licenziamenti, la cassa integrazione, ecc., alla Siemens di Milano lunedì mattina si terrà un'assemblea con magistrati democratici in cui si discuterà del rapporto tra istituzioni e lotte operaie, statuto dei lavoratori, forme di lotta e repressione.

Cogliamo l'occasione per fare il punto sulla vertenza Siemens. Dopo mesi e mesi di lotta tutto è ancora da fare. Il 1° marzo ci sarà una ripresa delle trattative e finalmente forse si riuscirà ad entrare nel merito. Questa vertenza oggi è più che mai importante, i lavoratori ci hanno messo dentro dei punti fermi dai quali non intendono recedere: difesa dell'occupazione, salario, organizzazione del lavoro, rapporto occupati disoccupati, ruolo della telefonia in Italia come telefonia popolare. Da parte sua il Pci punta anche su questo accordo come base per un suo inserimento nell'area di potere, con una visione ben precisa dell'organizzazione del lavoro che significa produttivismo ed efficientismo, con una impostazione del problema telefonia che non tiene conto dei bisogni dei lavoratori dentro la fabbrica come produttori e fuori come utenti; il controllo dei lavoratori sugli investimenti per il Pci non ha ragione d'essere perchè tutto va giocato attraverso la mediazione parlamentare.

I lavoratori della Siemens non si fanno illusioni, sanno che i rapporti di forza sono ridotti, ma sono pronti a riproporre forme di lotta, cercando anche di risalire la sfiducia che in molti incomincia a serpeggiare con una grossa caduta di credibilità verso un sindacato che sempre meno difende gli interessi dei lavoratori e che lascia passare ristrutturazioni e licenziamenti a tutto spiano.

Oggi incontro tra Andreotti e Cgil-Cisl-Uil

La crisi ristagna e il sindacato non forza i tempi

Roma

Le organizzazioni sindacali incontrano oggi Andreotti; un incontro che non avrrà prevedibilmente risultati significativi avendo già la segreteria Cgil-Cisl-Uil fatto conoscere i punti di critica al documento programmatico per il nuovo governo. Le posizioni sindacali sono emerse nel corso della segreteria unitaria di giovedì nella quale una posizione unitaria è stata raggiunta dal rimaneggiamento e dall'intreccio di due documenti portati in quella sede. Uno era stato presentato dalla Cgil, l'altro dall'ufficio studi della Cisl. Le differenze consistevano nelle sottolineature critiche. Ricomposte queste secondarie differenze, in sostanza oggi i sindacati si presentano ad una riunione che non potrà che essere interlocutoria visto che lo stesso Andreotti ha già reso noto che la «sua bozza» è ampiamente rimaneggiabile e quindi di fatto superata. La crisi procede a rilento, e le organizzazioni sindacali non riescono e non vogliono imprimere una forzatura dei tempi.

In realtà negli ambienti sindacali è molto netta la coscienza che oggi il terreno è quello del confronto con i partiti da parte del leader democristiano incaricato di riformare un governo. Di conseguenza gli spazi di pressione da parte sindacale sono molto limitati. Tanto più limitati se si tiene conto che dopo l'Eur le organizzazioni sindacali si trovano tra le mani una situazione non certo facile. Infatti, mentre si discute sul «dopo Eur» contemporaneamente è un continuo rincorrersi di riunioni degli esponenti sindacali con i rispettivi partiti. In particolare socialisti e comunisti hanno avuto nei giorni scorsi incontri con i rispettivi responsabili di partito del lavoro sindacale: Signorile e Napolitano.

La critica alla bozza di Andreotti è abbastanza circostanziata ma si ha la sensazione che di fronte alla netta chiusura, sul programma, della Dc ed alle pressioni dei partiti, i sindacati si apprestino a qualche «ritocco» sostanziale, se non formale, alle posizioni uscite a maggioranza dall'Eur. Si è infatti, seppur in termini di «riflessione», cominciato a parlare di due questioni: quella dell'aggancio pensioni salari, e quella della liquidazione. *«Prima che queste due questioni ci cadano addosso»*, avrebbe detto ieri Trentin nel corso del direttivo della Cgil (rigidamente chiuso alla stampa), occorre in sostanza «stralciare» questi due problemi dalla questione della riforma del salario.

In sede di segreteria inoltre si continua a premere per un «controllo» delle piattaforme dei rinnovi contrattuali. Pare dunque marciare in sostanza le proposte fatte all'Eur da Marianetti e Lama di andare avanti sulla strada della centralizzazione; la formula usata sarebbe quella di «un gruppo di lavoro per la verifica delle piattaforme che comprende membri della segreteria e rappresentanti delle maggiori categorie».

Ieri a Torino convegno dei delegati Michelin

«Vogliamo modificare l'attuale rapporto uomo-macchina e ridurre l'orario»

«Per capire come si muove la Michelin verso i lavoratori - dice Silvani della Cgil Chimici - *valgano due esempi. Nello stabilimento di Vitoria in Spagna la direzione ha distribuito un volantino in cui si spiegava ai lavoratori che ora, liberati dalla dittatura franchista, erano liberi anche di non iscriversi al sindacato. Oppure val la pena ricordare che i dipendenti Michelin possono avere le ruote gratis, ma devono restituire una volta usate»*. Con questa conferenza stampa un gruppo di delegati e *sindacalisti ha spiegato ai giornalisti* lo scopo di una duplice iniziativa: il convegno di oggi e lapubblicazione di un opuscolo ricco di dati sulla situazione della multinazionale. Presenti circa trecento delegati di vari stabilimenti nazionali, delegazioni Pirelli della Bicocca e di Settimo, della Ceat, un gruppo di operai della Michelin di Clermont Ferrand, l'incontro si è svolto nel salone dello Iacp. I francesi portavano a Torino la storia della loro esperienza, la risposta di lota data alla direzione dopo lla richiesta di allun gamento dell'orario di lavoro al sabato e alla domenica notte. A loro la direzione ha fatto sapere che i sindacati sono un'organizzazione del tutto inutile nel rapporto tra padroni e lavoratori, che al massimo lesitenza dell'organizzazione sindacale dimostra la debolezza degli imprenditori. Convegno, opuscolo e conferenza stampa hanno avuto nell'insieme lo scopo di pubblicizzare la rigidità dell'atteggiamento della direzione e di riconfermare la volontà dei lavoratori nei confronti della vertenza.

«Una vertenza aperta da quattro mesi -continua Silvani - *che finora non ci ha visti incontrare neanche una volta la controparte per iniziare la discussione: abbiamo avuto soltanto il piacere di riunirci all'nione Industriale senza mai potere entrare nel merito della piattaforma»*. La piattaforma nazionale Michelin è la prima per questo gruppo fino ad oggi le vertenze erano state trattate soltanto a livello aziendale e di stabilimento. Già le esperienza passate erano significative della linea sindacale tenuta dalla multinazionale.

«Nel '62 abbiamo fatto 70 giorni ininterrotti di sciopero, lo stabilimento di Trento l'anno scorso ha sommato 400 ore di sciopero, i lavoratori spagnoli sono stati tenuti fuori dalla fabbrica per tre mesi». Oggi i lavoratori del gruppo chiedono di poter trattare su due grandi obiettivi: occupazione-investimenti e utilizzo degli impianti.*«Noi vogliamo* - dice un delegato dello stabilimento di Stura nell'intervallo per il pranzo - *che si arrivi alla piena utilizzazione degli impianti con un ampliamento dell'occupazione. Va modificato l'attuale rapporto uomo/macchina considerando anche una diminuzione dell'orario di lavoro. Chiediamo in sostanza che le pause vengano gestite dai lavoratori e non decise dalla direzione. Per noi questo significa concentrare le pause arrivando ad un giorno di riposo circa ogni nove settimane, da effettuarsi* durante *il turno di notte. Noi ruotiamo su tre turni...»* Le altre richieste sono di un aumento salariale pari circa a 15.000 lire mensili, miglioramenti della mensa: *«A pranzo il signor Michelin ci dà pane e minestra; lo stabilimento di Dora ha scioperato diciotto giorni per ottenere la pastasciutta»*. Nella piattaforma si chiede di discutere investimenti e occupazione anche tenendo conto dei processi di ristrutturazione in atto nel gruppo, tendenti ad accrescerne i livelli di specializzazione. *«Anche questo rientra nella logica politica Michelin, come gli interventi sul tempo libero dei lavoratori, o gli insediamenti. Nell'opuscolo pubblicato si dimostra come le aree prescelte, tutte in zone agricole, confermano la volontà di imporre una propria filosofia. Noi l'abbiamo chiamata l'«etica» dell'omino di gomma, perchè rappresenta lo stile con cui si è cercato di imporre anche nel sociale, e questo vale in tutti i paesi in cui il gruppo è presente, le scelte economiche»*. L'opuscolo informa, il convegno invece deve decidere anche su alcune iniziative di lotta. *«Intendiamo fare al più presto un convegno nazionale dei tre grandi gruppi, Pirelli, Michelin e Ceat. Ma soprattutto vogliamo arrivare ad una manifestazione nazionale del nostro gruppo. Intendiamo costruirla in tempi srettissimi, anzi la data prevista cade nella prima decade di marzo, e la mobilitazione avrà come punto di incontro proprio Torino». Intanto i lavoratori della Michelin in questa vertenza integrativa hanno già scioperato per un totale di circa 35 ore.*

D. C.

Fiat e Flm discutono della mezz'ora

Torino, 24

Per la prima volta dopo una lunga serie di slittamenti Fiat e Flm si sono incentrate stamattina per discutere l'applicazione della mezz'ora. La trattativa, svoltasi nella sede dell'Amma, non ha per ora visto soluzioni positive. La Fiat si è dichiarata disponibile ad applicare la diminuzione della mezz'ora a partire dal 1° luglio '78, ma vede difficile sormontare una serie di difficoltà conseguenti alle famose «strozzature produttive». In sostanza non è disponibile ad aumenti di organici in nessun settore, aumenti derivanti dalla diminuzione dell'orario di lavoro. Che questo significhi tagliare i tempi attuali e quindi aumentare la produttività individuale, è di per sè chiaro. È opportuno invece ricordare che la Fiat stessa in altre sedi, come la vertenza delle ausiliarie, ha dovuto ammettere che già ora sono riscontrabili carenze di organico. Da trattativa continua per tutta la giornata. Le prime valutazioni sindacali sono negative, ma un giudizio più preciso si avrà soltanto nei primi giorni della prossima settimana con le discussioni nei vari consigli di fabbrica.

Presidiata la Colbe di Brescia contro i licenziamenti

In lotta anche come donne

Diciotto operaie della Colba Confezioni di Ponte Caffaro a venti chilometri da Brescia presidiano da una settimana circa la loro fabbrica contro i licenziamenti e la liquidazione dell'azienda.

È una storia fra tante in questa Val Sabbia più volte al centro di casi analoghi frutto di un padronato ottocentesco ostinato a mettere al centro della strategia aziendale l'indiscussa ed indiscutibile legge del «qui comando io».

Una soria emblematica che le operaie stesse ci raccontano mentre il tempo trascorre lungo nelle stanze fredde della fabbrica occupata. Due mesi fa circa il padrone, Danili Bacchetti, mette in cassa integrazione tutte le diciotto operaie, le sospensioni durano un mese e mezzo, la scusa ovviamente una crisi del settore. Una settimana fa tre operaie vengono comandate di fare straordinari, rispondono che non possono: una è in gravidanza, una sta male, una ha grossi problemi familiari. Il padrone non accetta scuse e le licenzia tutte e tre in tronco.

Passa qualche giorno e all'improvviso manca il carburante, le operaie non possono lavorare, ma poco male per il padrone, lavoreranno dopo, recuperando con gli straordinari. Del resto ogni rifiuto, come si è visto, lo si paga e non sono poche le operaie che non si sono trovate in busta paga le retribuzioni di ore di straordinario regolarmente effettuate solo perchè *«avevano tentato di fare le furbe»* restando a casa qualche ora perchè ammalate.

Questi i precedenti, poi all'improvviso, giovedì scorso, il padrone arriva in fabbrica la mattina, annuncia la «sparizione» (non certo casuale) di un'intera partita di 1500 paia di pantaloni, pretende da tutte la consegna delle chiavi, chiude il riscaldamento, fa uscire le 18 dipdententi e si chiude la porta alle spalle.

Da quel momento la Colba non esiste più: sul cancello c'è scritto: «chiuso». Una vicenda incredibile, allucinante, che si stenta a ritenere vera.

Bacchetti parla di crisi, eppure in questi ultimi giorni ha rifiutato intere commesse, si dice impossibilitato a continuare le produzioni, eppure ha decentrato tutti i lavori; decine di donne, in casa, continuano a lavorare per lui, decine di donne che non possono rivendicare alcun diritto sindacale, che non gli costano quanto quelle diciotto in fabbrica.

Insomma una crisi «guidata», una crisi che scoppia il giorno stesso in cui queste diciotto donne avevano cominciato a reclamare i loro diritti, a capire che sindacalmente gli straordinari non sono costrette a farlo, che non possono essere licenziate per questo e che il loro diritto al lavoro e allo stipendio è sacrosanto. Da quel preciso momento il padrone ha deciso di liquidare una fabbrica che non gli offriva più garanzie.

La risposta delle diciotto operaie della Colba, questa volta, non è stata rassegnata come, in casi analoghi, è avvenuto per altre fabbriche della zona. Tutte, senza esitazione, hanno deciso di presidiare la loro fabbrica, spiegandone i motivi in un'assemblea che si è tenuta martedì alla presenza di rappresentanti del sindacato provinciale di categoria, di rappresentanti dei partiti e degli enti locali. Si rerca una soluzione che appare difficile. Qui i padroni da tempo possono fare ciò che vogliono; *«forse* - ha fatto sapere Banchetti - *potrei prendere in considerazione l'ipotesi di riaprire con personale ridotto»*. Una soluzione che svela i piani e che le operaie non accettano ovviamente. Mercoledì un nuovo incontro, potrebbe uscire qualcosa se da parte di tutto il movimento, come chiedono le 18 operaie, ci earà piena e concreta solidarietà.

In cambio del nuovo depuratore, la Montedison promette licenziamenti

Porto Marghera, 24

Sacrfici e collaborazione si, fino a un certo punto. Il sindacato veneziano non se l'è sentita di presenziare alla fonferenza stampa indetta stamattina dalla Montedison per presentare «l'impegno ecologico» della Montedison, ovvero un impianto di depurazione del costo complessivo di quasi cento miliardi.

Il senatore Medici, presidente della Montedison, si è detto dispiaciuto dell'assenza del sindacato (che ha indetto una propria conferenza stampa nel pomeriggio) e immediatamente dopo le frasi di rito ha presentato il piano delle contropartite che chiede ai lavoratori. In sostanza (ammesso e non concesso che il depuratore serva, non copra altri usi dei miliardi ecc.) il padrone che ha avvelenato direttamente centinaia di operai e indirettamente un'intera città, riparando un millesimo del danno vuole anche qualcosa in cambio.

Siccome la gestione del nuovo impianto comporterà un aumento dei costi, ha detto infatti Medici, occorrerà sostenerlo con «un'industria vitale che possa produrre in concorrenza con le industrie chimiche tedesche ed inglesi». E siccome la Montedison, nonostante il calo del capitale ha mantenuto al lavoro 150 mila unità - ha ammonito Medci - non potrà certo continuare così indefinitamente. Risparmiamo ai lettori le considerazioni del dott. Schimidt, direttore dei servizi ambientali Montedison, sulla «qualità della vita». Ricordiamo invece che due giorni fa c'è stata l'ennesima «fuga» di gas a Brindisi e che è di ieri la notizia che gli operai hanno impedito alla Du Pont di Ferrara di bruciare dell'acrilo-nitrile, cancerogeno, nell'inceneritore della città.

18 cantieri occupati a Macchiareddu dai metalmeccanici contro i ricatti della Sir

Gli operai degli appalti, da tre mesi senza salario, hanno bloccato gli accessi agli stabilimenti della Sir di Porto Torres e della Rumianca di Cagliari. L'accesso ai turnisti è stato impedito, i mezzi meccanici con i rifornimenti non hanno potuto varcare i cancelli. Nella sola area industriale di Macchiareddu, 18 cantieri sono occupati dagli operai degli appalti e quando è giunta la notizia che non sarebbe stato concesso l'assegno di 400 mila lire, come anticipo sui salari maturati, sono state immediatamente inasprite le forme di lotta a Sassari, sempre per iniziativa dei lavoratori degli appalti, è stato effettuato, a conclusione delle iniziative prese in tutti i paesi della zona è stato effettuato uno scipero generale imponente che ha bloccato tutta la città. Queste lotte, iniziate più di due mesi fa esprimono una qualità politica nuova: i lavoratori delle imprese sono decisi a non subire più i ricatti e le strumentalizzazioni della Sir [che altre volte aveva utilizzato le loro lotte per ottenere nuovi finanziamenti pubblici] e oggi lottano con decisione per ottenere nuovi sbocchi occupativi.

Per questo c'è la consapevolezza che bisogna dire basta ai finanziamenti pubblici a questo gruppo e realizzare scelte di sviluppo diverse; in questa direzione si muovono le tre prospettive (che sono state fatte proprie anche dalla Flm):

1) La difesa e lo sviluppo della meccanica e dell'impiantistica già esistente (Euteco, Cimi ecc.). Le capacità produttive delle imprese metalmeccaniche in Sardegna sono diversificate e va prevista perciò una riconversione ed un coordinamento allo scopo di produrre non più soltanto servizi, ma beni per il mercato nazionale ed internazionale (soprattutto in paesi emergenti). Portare avanti questo obiettivo significa lottare contro le importazioni di tecnologia dall'estero, per ridurre la dipendenza del paese e puntare a fare della Sardegna una officina per il Mediterraneo.

2) Uno sviluppo diverso della zona e della provincia.

Le lotte in corso rivendicano l'avvio immediato del progetto speciale acque approvato dal Cipe fin dal '75; il rilancio dell'agricoltura e la riforma dell'assetto agropastorale; lo sviluppo delle zone industriali minori e delle industrie trasformatrici dei prodotti locali; l'attuazione del progetto Pirelli di una fabbrica di cavi ad Alghero, come previsto nell'accordo sindacale nazionale.

3) Per una parte dei lavoratori che hanno costruito gli impianti va garantito anche uno sbocco occupativo dentro la fabbrica: deve offrirlo la Sir stessa cui va imposto di assumere gli operai della manutenzione e delle carovane, come previsto dal contratto nazionale e cercando di stringere immediatamente sulla piattaforma di gruppo.

Un dato su tutti è in grado di chiarire perchè ci battiamo per nuove scelte di sviluppo: su 750 miliardi di finanziamenti in provincia, in corso di erogazione, ben 730 riguardano la Sir. Se non si verifica una inversione di tendenza alla monocultura petrolchimica, ancora una volta lo sviluppo della Sir soffocherà qualsiasi possibilità di realizzare in provincia di Sassari uno sviluppo economico alternativo, basato sulle risorse locali. Nella lotta in corso, nonostante la grave crisi occupativa, il movimento operaio è deciso a imporre questa inversione di tendenza, ad aggredire cioè il meccanismo di dipendenza economica e politica della Sardegna.

Per anni a Porto Torres ci siamo battuti per l'obiettivo del controllo pubblico sulla Sir. Oggi che più o meno tutti riconoscono, almeno a parole, la necessità di questo controllo, da parte nostra riteniamo che non sia sufficiente la cessione all'Imi dell'80% delle azioni Sir.

Non è l'Imi, responsabile della crescita del «mostro» Sir, che può garantire un vero controllo pubblico. L'obiettivo del controllo pubblico (e la esperienza delle Partecipazioni statali ce lo insegna) ha validità solo se è legato a un reale controllo dal basso dei consigli di fabbrica. Controllo che deve cominciare dagli organici, contro la mobilità selvaggia, per la salvaguardia dell'ambiente, fino agli obiettivi più generali come il controllo sullo sviluppo del territorio e sugli istituti di credito.

A questo proposito dobbiamo rimarcare, anche in modo autocritico, che su tutti questi punti ci sono a Porto Torres ed a Assemini forti ritardi sia nel sindacato che nei consigli di fabbrica dei chimici. E questi ritardi vogliamo cercare di superarli al più presto, facendoci carico, come hanno già fatto gli operai di Ottàna a proposito del settore fibre, di formulare proposte precise sul futuro produttivo degli stabilimenti di Porto Torres.

Da tempo ripetiamo che i programmi di sviluppo della Sir-Rumianca in Sardegna non hanno una validità produttiva, ma sono legati alle esigenze finanziarie e speculative del gruppo. Ecco perchè diciamo che questa catena di Sant'Antonio (richiesta di sempre maggiori finanziamenti per pagare i debiti) va interrotta e che occorre ad una seria selezione quantitativa e qualitativa degli investimenti.

Quasi il 50% dei pareri di conformità concessi dal Cipe alla Sir -Rumianca sono ancora allo stato di progetto. E noi chiediamo la verifica e, se necessario, la revoca di questi pareri di conformità perchè crediamo che per definire la realtà produttiva ed occupazionale di Porto Torres ed Assemini, occorra specializzare le produzioni e non fare doppioni ripetitivi che rischiano di creare sovraproduzioni ed accelerare la crisi della petrolchimica di base italiana, stretta, in prospettiva, nella morsa dei paesi produttori di petrolio, dei paesi dell'Est, e del mare del nord.

In particolare vanno rivisti e ridimensionati i piani di espansione della Sir per la produzione di etilene, che se fossero realizzati integralmente, porterebbero la Sir, a produrre, in Sardegna, circa la metà di tutto l'etilene che, si prevede verrà consumato in Italia nel 1980.

A questo punto le conseguenze sarebbero soltanto due: si creerebbe una gigantesca sovraproduzione di etilene in Italia e gli impianti in Sardegna dovrebbero marciare notevolmente al di sotto delle capacità produttive e quindi lavorare in deficit.

Finalmente anche il Pci, a livello nazionale, sembra essersi accorto della necessità di rivedere «i piani elefantiaci» della Sir che prevedono il raddoppio integrale di tutte le produzioni di base. Ora c'è da sperare che queste indicazioni nazionali vengano recepite a livello locale, perchè finora su questi problemi il movimento operaio sardo ha avuto un atteggiamento difensivo ed ambiguo, che ha rasentato talvolta la irresponsabilità e la reticenza.

SINDACATO/ECONOMIA

L'Iri rifiuta l'accordo con i navalmeccanici

Roma, 24

Dopo 14 mesi di vertenza e oltre 30 ore di sciopero la delegazione dei lavoratori navalmeccanici sarà forse obbligata a occupare la sede dell'Intersind dove si svolgono le trattative con l'Iri che si rifiuta di arrivare ad un accordo che garantisca il posto di lavoro. In due anni con i mancati rimpiazzi dei lavoratori usciti dalla produzione si sono persi oltre tremila posti di lavoro; dei 35.000 lavoratori dei cantieri migliaia sono in cassa integrazione guadagni fin da ottobre. Invece di avviare una ripresa del settore, l'Iri, anche se lo nega, si adegua di fatto alle direttive della Cee che vogliono cancellare 100 mila posti di lavoro nei paesi della Comunità.

Dal primo marzo sciopero dei medici contro l'Inam

Dal prossimo primo marzo i medici generici di alcune provincie, tra le quali Torino, Genova, Messina, Vercelli, passeranno all'assistenza indiretta per protestare contro la mancata corresponsione dei compensi da parte dell'Inam. La protesta dei medici generici - informa un comunicato della federazione dell'ordine dei medici - è anche dovuta alla mancata applicazione dell'accordo sulla convenzione unica nazionale precedentemente sottoscritta al ministero della sanità tra rappresentanti sindacali dei medici, le regioni, il ministero della sanità. Gli organismi direttivi della federazione italiana medici mutualisti (Fimm) e dell'associazione nazionale medici condotti (Anmc) si riuniranno nei prossimi giorni per un esame della situazione; la categoria ha anche fatto sapere che: «Qualora non sia stata regolarizzata la posizione del massimo istituto mutualistico nei confronti dei sanitari e non si dia pratica attuazione della convenzione, verranno di disposte azioni sindacali su tutto il territorio nazionale».

Il direttivo della Cgil ha discusso i risultati dell'Eur

Il Comitato direttivo della Cgil ha discusso oggi, anche in vista dell'incontro di domani tra i sindacati ed il presidente incaricato, i risultati dell'assemblea dei quadri tenuta nei giorni scorsi all'Eur e le prospettive che sono di fronte al movimento sindacale in vista di un confronto che sembra inevitabile sui contenuti del documento programmatico del governo.

L'esistenza di forti differenziazioni tra il documento dei sindacati e quello di Andreotti, è stata ribadita anche dal segretario confederale Bruno Trentin, al quale è toccato il compito di aprire il dibattito su questa verifica che la Cgil intende fare - come ha detto l'oratore - «in una fase che si annuncia difficile e che sottoporrà a non poche prove la capacità di scelta, di direzione e di azione del sindacato».

Dopo aver rilevato che in questo momento «non si tratta di incassare risultati ma di gestirli con una partecipazione accresciuta dei quadri e dei lavoratori», Trentin ha messo in risalto il grande valore che in quest'ottica ha assunto la conferenza dell'Eur, pur riconoscendo «limiti di partecipazione che vanno recuperati ma che non oscurano il risultato politico della conferenza».

«La nostra linea di condotta - ha ribadito Trentin ricordando che le maggiori differenziazioni dalla linea del sindacato si rilevano nelle parti del documento di Andreotti che trattano i problemi dell'emergenza e dell'austerità, della scelta della programmazione («sostanzialmente assente»), delle misure straordinarie per l'occupazione e del bilancio dello Stato - è nella conferma delle posizioni definite all'Eur». Secondo Trentin, comunque, è necessaria «una seconda fase di consultazione dei lavoratori per verificare i risultati dell'Eur, il confronto con il governo e la nostra iniziativa a tutti i livelli, partendo da un elemento di chiarezza: che non c'è, a questa data, uno sciopero generale in se stesso buono per tutti gli usi».

Il Cdf della Cavazza-Abbati contro la revoca dello sciopero

Il consiglio di fabbrica della Cavazza Abbati venuto a conoscenza della decisione del direttivo confederale Cgil-Cisl-Uil di sospendere lo sciopero generale dichiara che questa decisione non va nella direzione degli interessi e della volontà dei lavoratori. La crisi di governo in atto adotta come motivazione per la sospensione dello sciopero in realtà non toglie al movimento operaio la sua contro-parte. Il padronato con i terzi grandi monopoli, è impegnato in una politica economica di attacco all'occupazione di riduzione del salario reale, della riduzione della pubblica spesa e continua a rivendicarla come dimostra la proposta della confindustria operazione sviluppo. Delle forze politiche che stanno sostenendo la crisi del governo dimostrano di accettare questo piano, in particolare si avanzano proposte di patto sociale. E contro questo piano che, tocca direttamente anche la nostra fabbrica, che il consiglio di fabbrica della Cavazza Abbati, e in base alle informazioni sul dibattito dell'attivo provinciale del 10 Cm/m e rivendica lo sciopero generale la decisione di effettuare assemblee di due ore in questo caso buona come un tentativo di mettere a tacere le proteste dei lavoratori, che in varie fabbriche si sono schierate per lo sciopero generale e non rispondono alla caratteristica di una lotta veramente incisiva sugli interessi padronali. Rivendichiamo perciò la proclamazione dello sciopero genrale.

Salerno: la segreteria della Uil espelle un sindacalista

Salerno, 24

Grave atto antidemocratico e di rottura della Uil di Salerno verso le masse in lotta. Con una lettera, inviata alle associazioni padronali e ai vari padroncini della zona Battipaglia-Eboli, la segreteria provinciale Uil ha comunicato l'espulsione del compagno Gregorio Iaculli responsabile della piana del Sele. Con questa decisione, la corrente socialdemocratica, che controlla la confederazione provinciale, non ha solo burocraticamente colpito il compagno più fermamente impegnato nella costruzione del sindacato in provincia di Salerno. Ma, fatto ancora più grave, ha inteso abbandonare, isolare e far fallire le lotte per l'occupazione e la realizzazione degli investimenti nel salernitano. Va così avanti la rottura tra linea e apparato della federazione unitaria e bisogni e lotte delle masse della provincia di Salerno.

I dipendenti della Icm, manifestano a Napoli

Un centinaio i dipendenti dell'industria chimica del mezzogiorno» (Icm), ha fatto una manifestazione di protesta per sollecitare una soluzione ai loro problemi. I dipendenti della Icm, infatti non ricevono lo stipendio da alcuni mesi. Imdimostranti hanno incendiato numerosi copertoni usati di autovetture in via Brecce a Napoli, nella zona degli svincoli autostradali, davanti ad un deposito di carburante. I vigili del fuoco hanno spento i diversi focolai d'incendio. Il traffico nella zona è rimasto bloccato per oltre un'ora.

Riunione sulla chimica fra governo e sindacati

I problemi della chimica sono stati esaminati al ministero dell'industria nel corso di una riunione tra governo e sindacati alla quale hanno partecipato i ministri Donat Cattin e Morlino e il sottosegretario Carta. La delegazione sindacale era guidata dai segretari confederali Garavini, della Cgil, Romei, della Cisl, e Manfron, della Uil, e dai segretari della Fulc (la federazione unitaria dei lavortori chimici). I sindacalisti hanno illustrato in particolare i contenuti del piano chimico messo a punto nelle scorse settimane da un gruppo di esperti della federazione Cgil-Cisl-Uil e nel quale sono idi indicate le linee di intervento ritenute opportune per il risanamento del settore.

I «comitati per le stangate» riuniti ieri a Roma

Deciso l'aumento delle tariffe Enel

Approvata definitivamente dal Cipe la truffa energetica; via libera del Cipi ad alcuni piani di settore e alle sospensioni in 30 aziende

Due riunioni ieri a Roma: quella del Cipe (il Comitato interministeriale per la programmazione economica), e quella del Cipi (il comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale). Nella prima è stato varato in via definitiva il piano energetico approvato con riserva il 23 dicembre scorso; la riserva, sciolta ieri, riguardava la copertura finanziaria del piano e il coordinamento delle strutture energetiche. Il Cipe ha poi autorizzato un aumento del fondo di dotazione dell'Enel di tremila miliardi di lire per il triennio 78/81 (un aumento di altri cento miliardi sarà concesso per l'anno in corso). Per «riequilibrare» il deficit dell'ente - che ha raggiunto gli ottocento miliardi - il piano energetico prevede che l'Enel attui una drastica riduzione della fascia sociale (che interessa il 94% circa dell'utenza) o un aumento delle tariffe. Per le masse quindi non c'è scelta: si vedranno aumentato anche il prezzo dell'energia elettrica in modo diretto o in modo camuffato attraverso l'eliminazione delle fasce sociali. A decidere quale delle due «forme» sarà usata per colpire i redditi della stragrande maggioranza dei settori popolari sarà il Comitato interministeriale prezzi (Cip) in una sua prossima riunione.

Nella riunione del Cipe sarebbe stata anche messa a punto una delibera che fissa le quantità totali di petrolio da importare nei prossimi anni. Sono stati anche approvati alcuni progetti regionali per l'occupazione giovanile (per la Sicilia 10.000 posti, per la Lombardia 2.400, per la Puglia 3.500), progetti che, dati alla mano, sono il classico specchieto delle allodole.

In precedenza, nella riunione del Cipi erano state approvate le direttive che serviranno ad elaborare i piani di settore relativi alla legge 675 per l'elettronica, la chimica, la siderurgia, la meccanica strumentale, il settore tessile-abbigliamento, della carta, alimentare, dell'energia, della conservazione energetica e delle strutture di commercializzazione.

Per il settore trasporti, edilizia, aeronautica, cantieristica e metallurgia non ferrosa, il Cipi ha demandato la definizione dei piani a provvedimenti legislativi particolari.

Tre delegati «dimissionati» da Cdf Alfasud

Grave episodio burocratico e repressivo nel sindacato all'Alfa Sud, che degnamente fa il paio con la gestione scandalosa di fabbrica, gestite in maniera provocatoria e trionfalistica dai vertici riformisti del sindacato e dalla cellula revisionista: tre compagni delegati di reparto sono stati dimissionati dalle strutture del consiglio di fabbrica perchè rei di non condividere la linea di «svolta» del sindacato.

L'iniziativa è opera della maggioranza dell'esecutivo (la Uil si è opposta, la Cisl prima si è opposta anche essa e poi ha fatto unità on la Cgil nell'operazione espulsione) dei Cdf dell'Alfa Sud. Motivazione ufficiale del dimissionamento è che i sindacati non si sentono più «garantiti» dalle posizioni dei tre compagni. Recentemente i tre compagni delegati si erano dimessi dalla Cgil con un comunicato di dissenso rispetto alla linea Lama, ma hanno dichiarato di continuare a essere militanti della Flm e del Cdf Alfasud.

Invece di sviluppare nel movimento un ampio dibattito alla base sul dissenso diffuso (espresso anche da altri delegati, di tutti e tre i sindacati) e sulle posizioni emerse soprattutto nell'ultimo mese e mezzo dai vertici sindacali, la maggioranza dell'esecutivo ha scelto la via della normalizzazione. Le recenti assemblee dell'Alfasud sono state un capolavoro di prevaricazione; senza dibattito sul documento di «svolta», senza assemblee di reparto per la consultazione della base per quanto riguarda la vertenza Alfa il documento confederale di «svolta». Coerentemente a questo atteggiamento metodologico - teso a negare ogni dibattito, ogni critica e ogni dissenso, anche rispetto al quadro politico e al goveno - si colpisce con la repressione chi non condivide la linea dei vertici sindacali. Sono stati espulsi perciò il compagno De Gregorio dal coordinamento dell'area della Scocca, il compagno Salatiello dal coordinamento della Car e il compagno Granillo dalla Commissione ambiente.

I vertici sindacali - incapaci di promuovere partecipazione - hanno così voluto punire in modo esemplare chi dissente, chi abbandona la Cgil: infatti i tre compagni non si sono mai dimessi nè dalle strutture del Cdf nè dai delegati, compito al quale sono stati eletti direttamente dai lavoratori, non dai vertici sindacali.

L'episodio è indicativo di una metodologia profondamente viziata con la quale i vertici intendono l'autonomia del sindacato e la democrazia operaia, una visione distorta che si concretizza nel tentativo di emarginazione delle avanguardie di lotta che stanno nel Cdf e nelle sue strutture. Questo modo di agire, alimentando tra gli operai sfiducia nel sindacato e qualunquismi, fa il gioco del padronato e delle sue manovre.

Secondo i vertici sindacali, dunque, i compagni delegati una volta inseriti nelle strutture che la democrazia operaia si è data, non debbono rispondere della loro linea politica e di condotta ai lavoratori da cui sono stati eletti ma ai vertici sindacali. Il sindacato non si sente «garantito» dai tre compagni; la base comunque, da un po' a questa parte non è più consultata secondo i principi della democrazia operaia - è essa in realtà a non sentirsi più garantita da una linea suicida come l-attuale - portata avanti dai vertici sindacali dell'intesa, che sul piano dell'autonomia sindacale e della democrazia interna al sindacato si traduce poi in episodi significativi come questo dell'Alfasud.

R di F.

Tre sospetti che il presidente della Confindustria ci ha confermato

Dalle pagine de La Repubblica, *C. Napoleoni critica le stesse timide illusioni di S. Garavini e B. Trentin sulla possibilità di affrontare il problema dell'occupazione e ribadisce che «vi sarà una fase, di lunghezza comunque non irrilevante, durante la quale l'occupazione non aumenterà».*

G. Carli, presidente della Confindustria, ha precisato che il tasso di crescita della produzione industriale sarà negativo nella prima parte del '78 e tenderà a zero nella seconda. Va ricordato che il tutto si riferisce a livelli produttivi già fortemente depressi. Il tasso di crescita reale del reddito nazionale lordo non supererà, a detta di Carli, il 2%. Questo conferma tre nostri «sospetti». Il primo, molto ovvio, che il presidente incaricato Andreotti si fosse inventato di sana pianta un tasso di sviluppo del 4% per contrattare un'ulteriore riduzione del costo del lavoro e le condizioni di mobilità della forza lavoro. Al di là di ogni altra valutazione pure non secondaria, un conto è la mobilità a pari livelli occupazionali o in fase di espansione e un'altro è collocarla all'interno di una esigenza del processo di accumulazione capitalistica di nuova espulsione di forza lavoro. Questo dato appare dimenticato nel dibattito del movimento sindacale, salvo che per i settori che non si sono riconosciuti nel documento confederale. Carli ha precisato inoltre che nel '78 si perderanno nell'industria altri 70.000 posti di lavoro. Tenendo conto sia del significato reale dei dati ufficiali delle statistiche che degli effetti indotti dall'espulsione di questa massa «esuberante», non siamo lontani da quei 200.000 licenziamenti che abbiamo indicato com il probabile effetto nel '78 di una linea recessiva che pare accettata da tutti.

Secondo il presidente della Confindustria l'occupazione continuerebbe a ridursi con una media annua dell'1% in realtà già dal '75 è più elevata. Il secondo «sospetto» riguarda la strategia del blocco dominante. Un'ulteriore riduzione della base produttiva è una contraddizione anche per il sistema capitalistico, che non stà affatto, è ovvio, organizzando la sua estinzione. Al contrario ristruttura le basi del suo potere, dai meccanismi finanziari a quelli produttivi, secondo un criterio di fondo: la logica del profitto è incompatibile con i rapporti di forza e i vincoli costruiti in questi anni dalle lotte operaie. Investimenti e sviluppo passano per un radicale ridimensionamento, del ruolo della classe operaia e delle sue organizzazioni. Questa filosofia è stata espressa da Agnelli: «la sola variabile indipendente sono io» è la sintesi. Esiste una via di salvezza pieni poteri all'industria privata, nessun condizionamento, ripristino di tutti i vecchi valori. La scelta dei due tempi fatta dai vertici sindacali [nel primo arretrare quanto necessario, cedere prima che ci venga imposto; nel secondo piena occupazione] è per queste ragioni un vicolo cieco e corrisponde alla centralità del profitto. Il terzo «sospetto» riguarda la nostra convinzione che arretrando l'occupazione non può avanzare la democrazia. Sia il presidente della Leyland inglese che quello dell'Alfa Romeo, hanno affermato bontà loro, che, i livelli raggiunti dalla democrazia occidentale sono incompatibili con la catena di montaggio che fare allora? La «Trilaterale» e Agnelli hanno sciolto il nodo: più sfruttamento e meno democrazia. E noi lo capovolgiamo; per difendere la democrazia bisogna rimettere in discussione la catena di montaggio, la qualità del lavoro e della vita; per far crescere l'occupazione bisogna ridurre lo sfruttamento e l'orario di lavoro di fatto, per sviluppare la base produttiva è necessario lo scontro e non il sostegno, con questo meccanismo di accumulazione.

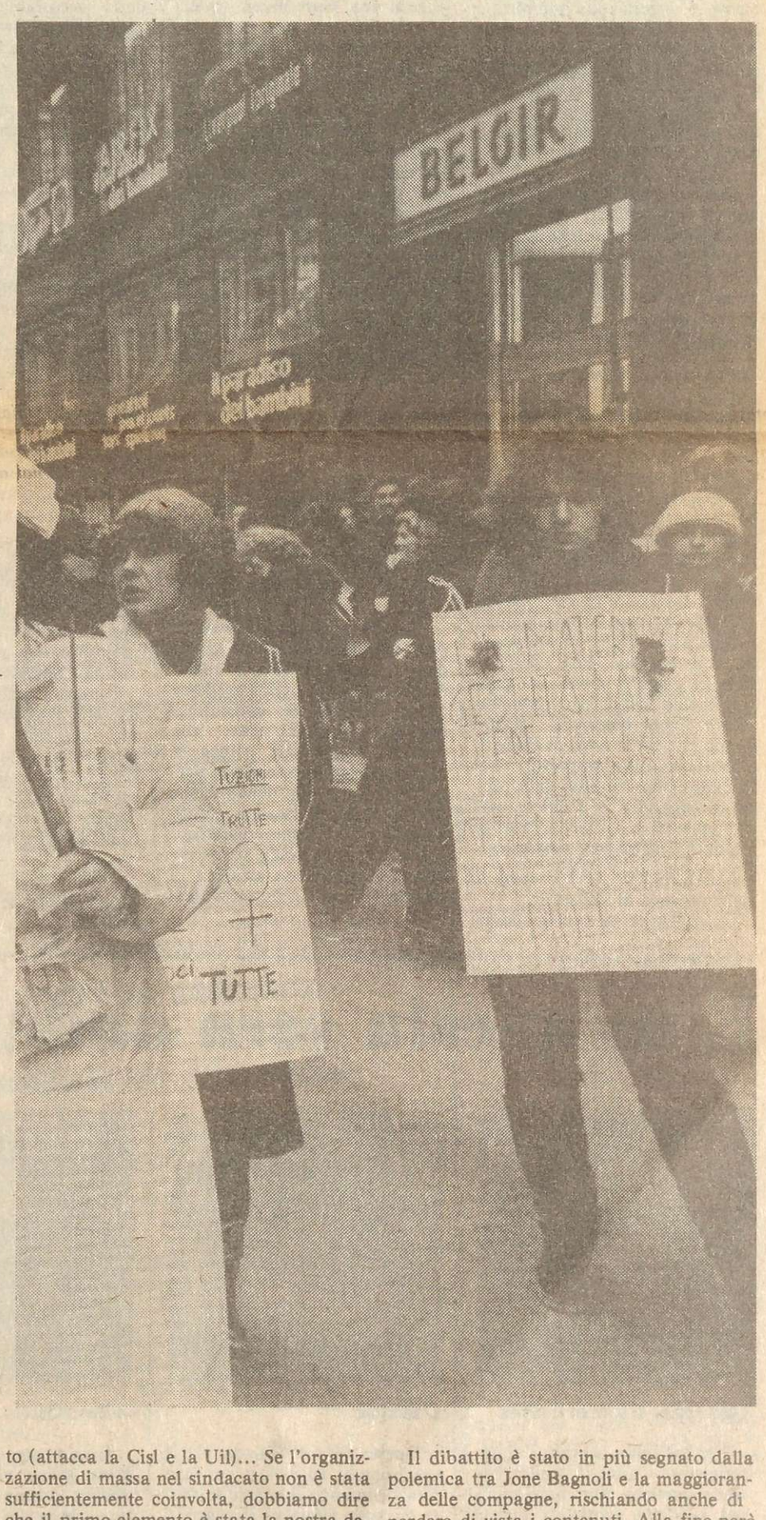
Franco Calamida

Al sindacato piace il part-time?

Il sindacato è disponibile ad esaminare senza pregiudiziali il problema del lavoro «part-time» per inserire la relativa regolamentazione, in un futuro più o meno prossimo, nei contratti di alcune categorie o di gruppo. Una simile affermazione, che non può lasciare perplessi, è stata fatta dal segretario confederale della Cisl, Eraldo Crea. Secondo Crea, due sono i principali aspetti del problema: la «necessità di sottoporre al controllo del sindacato fenomeno che esiste da tempo a che assumeaspetti deteriori di lavoro precario o di lavoro nero». E l'esigenza di stabilire un diverso rapporto tra scuola e mercato di lavoro, utilizzando il part-time, sia per i lavoratori che intendono completare gli studi seguendo, ad esempio i corsi delle 150 ore, sia per gli studenti che intendono fare esperienze di lavoro mentre portano a termine gli studi. Questi due aspetti - conclude trionfalmente Crea- si inseriscono perfettamente nella strategia generale del sindacato che privilegia la piena occupazione». Le «disponibilità» del sindacato sono diventate ormai talmente tante che c'è da rimanere disorieentati. Colpisce però una dichiarazione di questo tipo, che va esattamente nel senso opposto a quanto detto dalle donne nel sindacato, dalle lavoratrici nei collettivi femministi di fabbrica. Proprio recentemente, alla Mondadori il collettivo donne ha affrontato il problema part-time. Molte donne sono portate a fare la richiesta del mezzo tempo da tanti fattori: il peso insostenibile della famiglia del lavoro insieme, la stanchezza per delle mansioni ripetitive, snervanti. D'altra parte una scelta di questo tipo vuol dire quasi fatalmente emarginazione, primo passo verso l'espulsione definitiva dall'azienda. Per questoalla Mondadori in tetti i reparti si è discusso tra donne delle cause di questa tendenza e si è arrivate al nodo del rapporto donna-lavoro, donna-sindacato.

Non si tratta quindi di affrontare la questione cercando di «regolamentare» il fenomeno, ma piuttosto di andare alla radice dei problemi, accogliere quello che le compagne, anche all'interno del sindacato, vanno dicendo ormai da tempo, e cioè che uomini e donne non possono essere considerati alla stessa stregua, visto che partono da situazioni ben diverse. E però non si può nemmeno pensare che i giovani debbano rassegnarsi ad una «mezza-sistemazione».

Purtroppo Crea non è solo. Gli ha fatto subito eco Gianni Salvarani, dell'ufficio sindacale Uil, secondo il quale «in alcni settori può essere introdotto e regolamentato il part-time, in quanto modo, sia pure secondario di facilitare l'occupazione». problema quindi che, sia pure con precisi vincoli, «sarà esaminato nel futuro dal sindacaro». Pare che una posizione più precisa ed articolata verrà definita nel prossimo convegno indetto dalla federazione Cgil-Cisl-Uil sul problema più generale del lavoro nero e precario, che si svolgerà il 4 e 5 marzo prossimi.



Milano: dall'aborto all'esigenza di organizzarci come donne nel sindacato

Milano, 24

Duecento delegate - contate - si sono riunite ieri sera a Milano presso la sede delle Acli. Il tema era come portare all'interno del sindacato, dei consigli, delle fabbriche, la tematica relativa all'aborto. Base della discussione era il documento dell'Intercategoriale di Torino, che a Milano è stato in varie zone ciclostilato e distribuito. Già la presenza numerica così massiccia è un primo dato politico che esprime un'esigenza: di discussione, ma anche e forse soprattutto, di organizzazione tra delegate che vogliono lavorare insieme in quanto donne nel sindacato. In effetti la parola «Intercategoriale» si aggirava in sala: come un obiettivo non immediato ma nella cui direzione muoversi per moltissime compagne, come uno spettro da esorcizzare con orrore per la responsabile femminile della Cgil che, nonostante fosse a suo dire intervenuta a titolo personale per interesse al dibattito, si è ripetutamente sbracciata per dire che lei con l'Intercategoriale non è d'accordo invocando le «strutture». «Siamo o non siamo delegate, non è questo di fatto un momento di confronto tra compagne di diverse categorie?». Al di là delle polemiche urgevano i contenuti. «È necessario dare battaglia nel sindacato aggregandoci come lavoratrici sui nostri bisogni. In particolare l'aborto è ancora vissuto dalle lavoratrici come problema individuale» (Gabriella della Sip).

Il sindacato non ha consultato le delegate, non ha fatto attivi, non consultazione di massa, il documento di Torino non ci è arrivato tramite le strutture. Se ci fosse il referendum, come voterebbero i lavoratori? Chi li orienta se non le loro strutture di massa, il sindacato? Abbiamo il dovere di chiedere discussioni nei Cdf e in fabbrica. E poi: perchè certe cose vengono da Torino e non da Milano? Perchè non si spuntano al livello delle segreterie ma solo se c'è una forza organizzata di donne». (Silvana, coll. Intercategoriale Giambellino).

«Son d'acc . Non chiediamo di prender posizion . vertici, che sono schierati, partiamo dal basso, senza aver paura di intaccare i rapporti a livello di sindacato». (Marina, Uil). «Ci interessa capire perchè e su quali terreni possiamo fare dei passi avanti. Ad esempio come gestiamo il rapporto con i medici e gli ospedali quando non riusciamo nemmeno a ottenere gli aborti terapeutici... Battiamo il falso ideologico delle strutture sindacali che dicono che noi donne separandoci ci autoisoliamo e non incidiamo...Il nodo da sciogliere è l'autodeterminazione» (Marisa, Montedison). «C'è un ritardo e un rifiuto sull'aborto (attacca la Cisl e la Uil)... Se l'organizzazione di massa nel sindacato non è stata sufficientemente coinvolta, dobbiamo dire che il primo elemento è stata la nostra debolezza... Chiediamo alla segreteria Cgil-Cisl-Uil un incontro e una presa di posizione che non sia neutrale nè di appoggio a una posizione, ma di verifica e confronto. Fare le assemblee, poi è un nostro diritto» (Jone Bagnoli, Cgil).

«Perchè non chiediamo un'attivo di delegate per l'8 marzo»? (voce).

« Non ti illuderai che possiamo chiedere alla segreteria sindacale un attivo sull'aborto!» (Bagnoli).

Questo l'inizio del dibattito, che ci è impossibile riportare per esteso. Una compagna del Cdf Tibb denuncia le «porte chiuse» della Flm alle donne, dice che sull'aborto cnon ci basta parlare di «piaga sociale» ma vogliamo in positivo contenuti quali l'autodeterminazione. «Nel sindacato ogni cosa si conquista... Voglio che parta un lavoro tra lavoratrici, che da qui nasca un'Intercategoriale a Milano». «Non privilegiamo sempre l'unità del sindacato, quando questo ci fa essere deboli... alla Borletti il sindacato e il Cdf erano contrari ai permessi retribuiti per uomini e donne che invece sono stati accolti dalla grande maggioranza delle assemblee» (Rina, Borletti).

Il dibattito è stato in più segnato dalla polemica tra Jone Bagnoli e la maggioranza delle compagne, rischiando anche di perdere di vista i contenuti. Alla fine però c'è stato un recupero, sintetizzato da una compagna della Mondadori: «Su alcuni punti, come la proposta di un'assemblea delle delegate, la volontà di fare dell'aborto un terreno di discussione tra i lavoratori la richiesta di un incontro con la segreteria Cgil-Cisl-Uil perchè prenda posizione, mi pare siamo tutte d'accordo. Mi sembra anche che ci sia stata una sostanziale accettazione del documento dell'Intercategoriale di Torino, anche se poco abbiamo affrontato i contenuti. Quanto alla volontà di costituire anche a Milano una struttura di coordinamento intercategoriale, nessuna di noi si illude che sia cosa fatta. Lo strumento politico siamo noi, donne, lavoratrice, delegate, tenute insieme da esigenze comuni. Continuiamo a ritrovarci. E sequesta sede non piace, se è vero che la Camera del Lavoro ci apre le porte, bene, andremo lì...».

Si prosegue ancora un po', qualcuna propone per l'8 marzo una manifestazione e in un altro giorno l'assemblea. Resta, alla fine, l'appuntamento per giovedì prossimo, per continuare il confronto sull'aborto.

L.L.

Un poeta per tutte le stagioni, il poeta è sempre il matto che dice la verità

Ancora una volta si fa valere la domanda: chi recensisce che cosa? Mercato e ideologia

Non avevamo mai pensato al rapporto tra poesia e lotta di classe e anzi le due cose ci sembravano assai lontane soprattutto dopo aver ascoltato Stocchi leggere i suoi componimenti nel corso di manifestazioni politiche.

Abbiamo invece pensato all'esistenza di un rapporto tra la poesia e la lotta di classe stimolati dall'antologia «Poesie e realtà '45-'75» di Giancarlo Majorino. È un libro che tenta di sottrarsi alle leggi che regolano funzione e ruolo del libro nella società borghese, un libro diretto ai proletari come le stesse poesie di Majorino («Soltanto chi lavora sotto gli altri/per altri e lo salm'interessa come lettore/può interessarsi a questa poesia»), e quindi da non-esperti e da proletari diciamo la nostra (....)

Esiste un condizionamento che funziona insieme alle regole del mercato editoriale: cioè l'ideologia dominante che interviene su chi scrive, su chi recensisce e su chi legge.

Che Majorino si proponga di spezzare in qualche modo questi meccanismi è già evidente dall'introduzione (...)

Proprio questa intenzione esplicitamente espressa, contrasta in parte con ciò che concretamente è seguito alla pubblicazione dell'antologia. Ci riferiamo alle recensioni e alle critiche apparse, che sostanzialmente bene si uniformano con ciò che dalla cultura dominante ci si può aspettare dopo la pubblicazione di un'antologia di poesie.

Naturalmente il libro esce come «libro di sinistra», non tanto per il fatto che i contenuti siano realmente di classe (e in questo caso lo sono), ma per l'immagine esterna del libro, cioè la collana «il pane e le rose» e l'edizione «Savelli».

Quindi anche le recensioni e le critiche appaiono a sinistra (*il Manifesto, il Quotidiano dei Lavoratori, Rinascita, Lotta Continua, L'Unità*). Ma nonostante questo recensire appaia come una cosa tra compagni, se chi interviene è un esperto della questione usa un certo linguaggio e, soprattutto, mantiene il suo intervento nelle regole non scritte della recensione tra «uomini di cultura». La regola principale è evitare attacchi diretti e scoperti, se il recensito viene considerato in qualche modo del giro infatti solo Spinelli su *Rinascita* attacca con precisione (sostenendo che tra la lotta di classe e poesia non esiste rapporto!), ma in questo caso il motivo della presa di posizione è politico: evidentemente a Spinella non è piaciuta l'esposizione degli eventi storici dal '45 al '75 contenuta nell'antologia di Majorino.

(....) Allora si capisce come mai del libro di Majorino non si sia colto l'aspetto forse centrale, che è rappresentato dal porre concretamente il rapporto tra produzione poetica e realtà storica della lotta di classe. Il libro di Majorino è in questo senso un contributo importante all'analisi dei rapporti tra struttura e sovrastruttura, e non come discorso puramente astratto, ma come analisi di questo rapporto quale storicamente si è determinato in Italia dal '45 al '75.

Per fare ciò Majorino ricostruisce, cogliendo gli elementi determinanti, l'evoluzione della situazione storico-culturale in quegli anni. Anche solo da questo punto il libro è un valido strumento per i compagni; ricordiamo per esempio le pagine su «il 'miracolo' economico e il centro sinistra», che più di altri scritti di maggiore ampiezza, ricostruiscono, anche per chi non li ha direttamente vissuti, quegli anni e la veste «neocapitalistica» dell'ideologia dominante.

Ma ci sembra un ridurre l'impostazione dell'antologia dire, come fa Mangano nel suo intervento, che «Poesie e realtà è un libro ad incastri»; da questa interpretazione deriverebbe che l'idea di Majorino che ha caratterizzato il libro è stata semplicemente quella di incastrare abilmente elementi tra loro diversi (quelli propriamente storici e quelli culturali in generale e poetici in particolare).

Infatti negli interventi sul libro non si entra mai nel merito dell'interpretazione degli avvenimenti storici data da Majorino: si dà per scontata, mentre si tratta di una interpretazionele che non corrisponde sicuramente nè alla storia ufficiale, e questo è ovvio, nè alle interpretazioni comunemente diffuse anche a sinistra, e questo è meno ovvio. Ma l'autore viene considerato, in questo caso, uno specialista di poesia e importa poco entrare nel merito di quanto dice fuori dal suo campo specifico. L'ideologia borghese anche in questo caso ha la meglio (...).

Il rapporto poesia-realtà ramente è da considerare nei due sensi, cioè: come la realtà sociale determina un certo modo di fare poesia e come la poesia stessa si pone rispetto al reale (...)

Se cioè partiamo dal presupposto che la realtà non è quella deformata dal potere e non è nemmeno quella, ed è la stessa cosa, che appare immediatamente, superficialmente, alla nostra conoscenza, allora la poesia può forse essere una particolare forma di penetrazione del reale. La conoscenza scientifica, il materialismo dialettico, ma ad un altro livello attraverso la rappresentazione artistica in genere e la poesia in particolare (...)

Ma in questo senso per fare della poesia che svolga questa funzione è necessario essere nei fatti dalla parte del proletariato, della classe che come si diceva ha interesse a mettere a nudo i rapporti reali e anche la conoscenza scientifica del reale non può essere ignota al poeta.

In questo senso la poesia potrebbe interessare molti altri oltre gli addetti ai lavori, ma è tutto un discorso da verificare nel concreto, cioè rispetto a ciò che oggi è realmente la poesia e anche in questo senso l'antologia di Majorino è un valido strumento.

Ancora una precisazione: quando indichiamo *«conoscenza* scientifica» e *«conoscenza* attraverso la poesia» usiamo lo stesso termine, ma non nello stesso identico modo: infatti la poesia funziona attraverso sentimenti, emozioni e ciò che chiamiamo inconscio, facendo cioè intervenire una serie di nostre facoltà che nella conoscenza scientifica non intervengono o intervengono in minor misura.

Un'ultima questione.

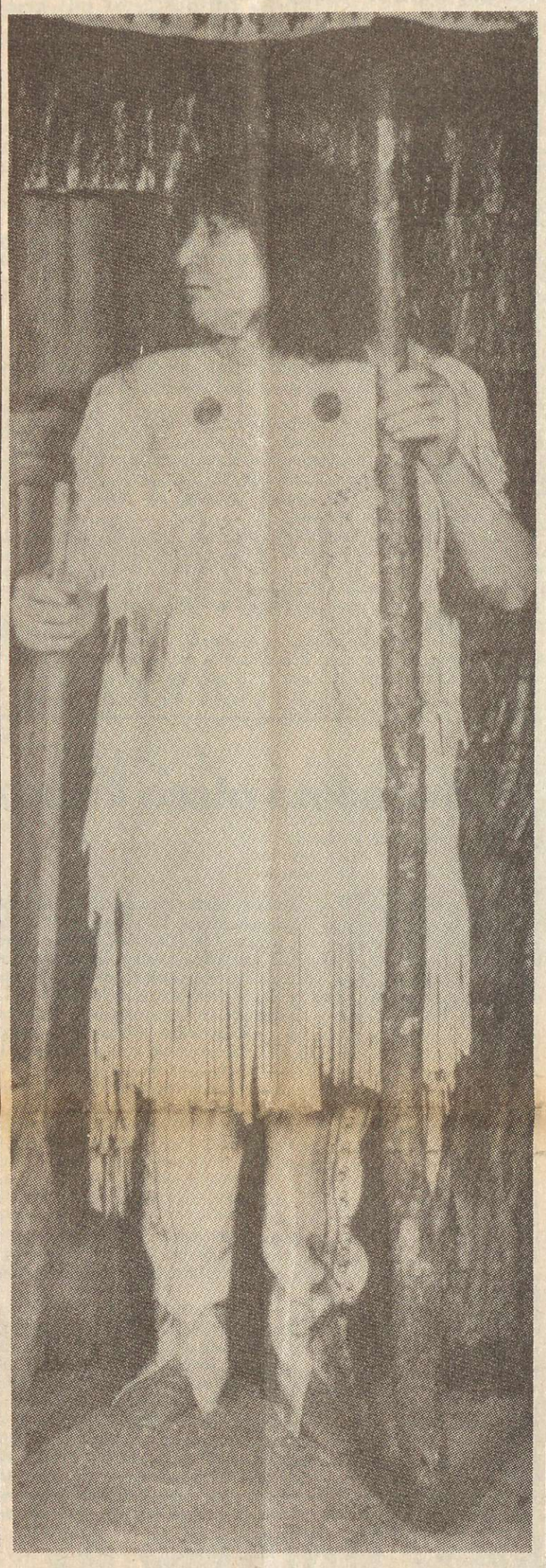
Il libro si rivolge esplicitamente ai proletari (e l'uso del termine è rigorosamente marxista anche se ciò non piace a Fortini), ma il linguaggio di Majorino in questo caso non è tale da renderlo accostabile se non con molta fatica ai proletari. E con il termine «proletari» non vogliamo indicare l'immagine ottocentesca dell'operaio spesso analfabeta, ma i proletari di oggi, operai, impiegati, giovani e donne, tra i quali anche chi scrive, che hanno abitudine alla lettura, ma non a questo tipo di lettura.

È vero che non è solo questione di linguaggio, ma anche di contenuti. Non si è abituati ai contenuti del libro di Majorino, ma questo dovrebbe essere un motivo di più per rendere trasparente il linguaggio, magari attraverso un lavoro collettivo di scrittura o almeno di confronto e di verifica. In caso contrario il rivolgere il libro ai proletari può diventare una semplice scelta ideologica, oppure una giusta intenzione che però purtroppo non fa molta strada.

L'antologia «Poesia e realtà» si muove quindi in una direzione di classe per una conoscenza marxista della realtà, ma compie questo movimento avvolta inevitabilmente nelle spire dell'ideologia dominante.

Dipende anche da chi legge, da compagni non-esperti di poesia, intervenire per rimettere sui piedi il dibattito su questo libro: speriamo che altri come noi trovino il coraggio e il tempo di occuparsi di qualcosa che non è immediatamente politico.

Giuseppe D'Arrigo e Donato Roma



«Romagna mia, Romagna in fiore...» Avanti, compagno, vai col liscio!

Con la stesura di un documento preparato e reclamizzato da una casa discografica, con titolo «il liscio è la Fiat della musica leggera», si vuol rendere noto che fra fatturato discografico, sale da ballo e discoteche il «liscio» si è creato un giro d'affari che supera i centoquindici miliardi di lire annue. Se la cifra sorprende e lascia effettivamente un po' perplessi, non può fare a meno, però di indurre anche a pensare. Il liscio fa parte di quella dimensione ludica della musica che è bene prendere in considerazione ma che è altrettanto bene ridimensionare; niente in contrario se molta gente oltre ad ascoltare musica vuole anche ballare e ricordare gli anni andati del tango e del valzer (anni in cui, a parte le questioni personali, da ricordare, per il vero, c'è ben poco), ma sarebbe altrettanto positivo se della musica si tenessero presenti anche altri aspetti, per esempio quello culturale, che se si avvale di elaborazioni serie, va ben oltre al facile consumo dei tre minuti di ascolto.

La musica non deve essere considerata come una «moda» dalla quale può anche nascere un fenomeno sociale; a parte la considerazione semplicistica, il carattere sociale trae origine da fenomeni ben più vasti di massa, basati su presupposti di incompatibilità generale, che spesso si esplicitano parallelamente ad una valutazione musicale sul medesimo problema. Non si tratta mai di moda, come al contrario si vuole strumentalizzare, ma di un'esigenza che nasce per «rompere» con quello che esisteva precedentemente e che non trova più riscontro nella nuova identità.

Se il liscio lo si ascolta invariato da quarant'anni, nonostante i cambiamenti, spesso radicali, che sono avvenuti in questo lasso di tempo, vuol dire che ovviamente non tiene conto di questi fenomeni, significa che non è un qualche cosa di dinamico, ma anzi stereotipato in vecchi canoni, che trova proseliti solo per effimere aggregazioni atte non a far pensare, bensì a dimenticare.

Sarebbe inoltre opportuno ed estremamente interessante, visto il mercato a cui il liscio si rivolge, verificare le condizioni di sfruttamento a cui sono sottoposti molti di coloro che incidono questo genere di musica; a parte pochi nomi conosciuti, che monopolizzano la «piazza» e che possono permettersi il lusso di una gestione più o meno vantaggiosa, per la maggior parte significa la sottomissione agli umori della casa discografica che li usa a suo piacimento in base ai propri interessi. È del resto sufficiente prendersi la briga di dare un'occhiata agli scaffali di questi dischi per rendersi conto del numero impressionante di persone che gravitano attorno a questo mercato e per comprendere come si tenda ad assicurare un ricambio continuo di persone necessario per sostituire quelli che verranno liquidati subito dopo la prima incisione fallimentare. Viene spontaneo chiedersi se quell'incredibile giro di miliardi di cui si parlava prima sia realmente legato al gradimento di questo genere musicale o sia piuttosto frutto di una politica speculativa su cui si gioca da tempo.

R.C.

Guerriero Irochesi nel suo costume originale. Il guerriero afferra nella mano destra un toma-hawk e nella sinistra un «wampum». Il «wampum» era un nastro o cintura tessuto con conchiglie di differenti colori che serviva per scambiarsi messaggi. I guerrieri Irochese portavano sempre la testa rasata, con eccezione di un ciuffo centrale. Gli Irochesi che avevano formato una lega di sei nazioni (Mohawh, Onondaga, Seneca, Oncida, Cayuga e Tuscaora) possedevano un'organizzazione sociale evolutissima, una filosofia di completa armonia con la natura e una legislazione che sarebbe servita da ispirazione alla Costituzione Americana.

Un «Royaner» o capo religioso Irochese. I suoi indumenti sono simili a quelli degli altri uomini della sua nazione durante la stagione fredda; però, al contrario dei guerrieri, porta i capelli lunghi anzichè rasati.

(de «Il lungo inganno» ed. Savelli L. 3.500)

Dino Campana: un urlo sconvolgente che è anche quiete e purezza d'immagine

Dino Campana: a leggere la sua biografia di «diverso» dei primi del novecento, si ha la netta impressione della grande forza creativa e della completezza d'animo del poeta. Un «pazzo» errabondo, dalla Francia all'Argentina, che per vivere diventa contadino o venditore di stelle filanti. Vita che spesso trascende nella leggenda, vita di un ribelle che viveva in uno stato di esaltazione morbosa: ma proprio in quest'esaltazione Campana intuisce gli spazi interiori nei quali troverà forza la sua poesia, «la follia con cui ha passato l'ultima parte della vita diventa una conferma della sua «diversità» e la delimitazione della sua «ragion poetica».

Ma la forza di Campana viene da più lontano: dalla voglia di uscire, riempirsi, volare sopra tutto e tutti, possedere attimo per attimo la vita e gli avvenimenti, la sua forza viene dal non essere poeta da salotto, chiuso negli stretti ambiti di una cultura provinciale, ma del 'essere libero dai condizionamenti, sempre teso nella ricerca di una sua dimensione, sempre teso nella conoscenza. Il Campana più vero è quello che fa il suonatore di triangolo nella banda della marina argentina e quando torna in Italia si iscrive a chimica pura; la voglia di provare e conoscere e il mettere per iscritto sensazioni, suoni, colori di quello che si è vissuto è il filo conduttore della poetica di Campana. Poetica che spesso è urlo o passione sconvolgente ma anche quiete e calma, perché Campana non ha mai scisso soggetto e oggetto nell arealtà della sua immagine. È un consiglio molto caldo quello di leggersi i «Canti orfici», scritti da un poeta incredibile e «puro», che reggono il confronto con molte altre opere poetiche che conosciamo di più. Campana è stato sempre dimenticato dalla critica ufficiale; sta a noi recepirlo per quello che realmente ha dato.

E. A.

Dino Campana: «Canti orfici» Mondadori pp. 168 L. 800 serie oscar

E se questa sera andassimo tutti al cinema?

a cura di Roberto Duiz

Quel giorno il mondo tremerà

Un individuo nevrotico si autonomina apocalitticamente «Armaguedon» per compiere la sua vendetta contro la società che lo emargina. Ricevuta un'eredità che gli permette di non lavorare più, prende a girare il mondo, in compagnia del fedele Einstein, un gigante con poco cervello che gli diventa complice per amicizia. Da quest'ultimo si fa fotografare accanto a varie personalità della politica e dello spettacolo, foto che Armaguedon invierà, unitamente a un nastro magnetico che minaccia terribili vendette, alla polizia. Il compito di tentare di snidare lo squilibrato prima che metta in atto i suoi efferrati propositi, toccherà ad uno psichiatra, che in una trasmissione televisiva lo provocherà per costringerlo a uscire allo scoperto. Ad aggravare l'aria di improbabilità che grava su questo film di Jessua, concorre la scarna prestazione di Alain Delon, davvero incredibile nei panni dello psichiatra. Bravo invece Jeanne Yanne a rendere la contorta psicologia di Armaguedon.

L'animale

Questo film di Claude Zidi è confezionato su misura per Jean Paul Belmondo. L'attore francese ha nodo infatti di sbizzarrirsi esprimendo tutte le sue capacità ginniche e acrobatiche, dando l'impressione di divertirsi molto. Peccato però che a divertirsi sia solo lui. Ma Zidi non sembra preoccuparsene; «inventa» infatti una trama la cui nota dominante è la banalità e la scarsa considerazione del pubblico. Velmondo è Michel, un «cascatore» un po' eccentrico, ingaggiato come controfigura del divo Bruno Ferrari (ancora Belmondo), una specie di caricatura di omosessuale in cui sono condensati tutti i luoghi comuni del razzismo viriloide: cipria, ombretto, mossettine vezzose, gridolini ... insomma, ciò che in «gergo» si dice una «checca». La parte della «bella» di turno tocca a Raquel Welch, in una ritrita versione moderna della diva «fatale» di derivazione hollywoodiana, che tutti corteggiano ma che a tutti si nega, meno al suo muscoloso Michel vestito da orango ... *l'animale*, appunto.

Io Beau Geste ...

Il romanzo vittoriano di P.C. Wren giunge alla sua quarta edizione cinematografica. Stavolta a ripescarlo ci pensa Marty Feldman, il gocco con gli occhi strabuzzati di Frankestein junior, al suo esordio come regista.

La sua versione ha ben poco in comune con quelle precedenti, tutta tesa, piuttosto che a rinverdire antiche glorie, alla dissacrazione del mito, non risparmiando grandi casate, eroismi della legione straniera e cinema hollywoodiano. Procedendo per continue sovrapposizioni di immagini (giunto in «zona miraggi» in pieno deserto il protagonista penetra nel marchio della Paramount per sedersi a dialogare con Gary Cooper, «eroe» dell'edizione del '39; il capo dei beduini incontra lo «sceicco» Valentino e impara a parlare attraverso le didascalie per poi seguirlo ad Hollywood), manipolazioni e parodie a tratti gustose, Feldman porta avanti la sua provocazione, ricordando, in qualche parte, il Mel Brook di **Mezzogiorno e mezzo di fuoco.**

In nome del papa re

Sono gli ultimi anni del potere papale. In una Roma scossa da violenze e attentati, un cardinale, insignito delle più alte onorificenze, impersonato da Nino Manfredi, sta vivendo la sua crisi di coscienza, meditando di dare le dimissioni da giudice e fare il semplice sacerdote.

Gli zuavi, esercito di mercenari, «in nome del papa re» reprimono nella violenza ogni accenno di rivolta popolare. È proprio in seguito ad un attentato ad una caserma di zuavi che verranno arrestati tre giovani del «comitato rivoluzionario» uno dei quali, si verrà a scoprire, è figlio del cardinale, concepito con una nobildonna romana sulle barricate del '48. Luigi Magni conduce il film con abilità accentrando sulla particolare vicenda ogni sforzo narrativo, non riuscendo tuttavia a mantenere inalterato il ritmo del racconto a tratti lento e trascinato, affidando unicamente a Manfredi il compito di risollevarlo, con battute ad effetto, tratte dal suo repertorio.

Comunione con delitti

L'assassino colpisce in impermeabile giallo e volto coperto da una maschera infantile di gomma. Il delitto compare all'improvviso, terrificante, a turbare la quiete di una tranquilla cittadina del New Jersey nei primi anni sessanta. Il puritanesimo dominante contiene in sè i germi dell'esaltazione religiosa che produce furia omicida. È proprio una canonica, infatti, luogo di pace e fede ad essere teatro del primo della lunga serie di delitti. Tanto più brutale in quanto commesso ai danni di una bambina nel giorno della cerimonia per la prima comunione. L'appuntamento con Cristo diventa appuntamento con la morte, e il Cristo crocefisso di gesso non potrà che assistervi impotente.

Il giallo di Alfred Sun è pervaso da un'atmosfera malata, una tensione non basata soltanto sulle trovate d'effetto. Simboli religiosi incombono ossessivi sulla psicologia dei personaggi, ognuno dei quali potrebbe incarnare il carnefice.

Rassegna su cinema e teatro all'Officina Filmclub a Roma

Si sta svolgendo all'Officina Filmclub di Roma una delle rassegne più interessanti, oltre ad essere probabilmente la prima in Italia sul cinema e sul teatro. La rassegna, organizzata in collaborazione con il Tair Teatro Arcoiris e che andrà avanti fino al 5 marzo, fa il punto sulla situazione dell'avanguardia teatrale con un occhio di riguardo a quella italiana, dividendosi in due parti: la prima, una rassegna sulla «nourriture», si pone come «un viaggio al passato verso le radici delle più importanti esperienze teatrali contemporanee; un viaggio al futuro verso chi intende da quelle esperienze partire e avventurarsi per analoghi sentieri. La vita di gruppi teatrali come il Living Theatre, l'Odin, il teatro laboratorio di Wroclaw, ha lentamente ma saldamente insinuato l'esistenza di un teatro diverso da quello che la tradizione ci ha lasciato.

Il teatro è stato infatti per questi gruppi e continua ad essere una sfida continua, a volte piccola, a volte più eclatante, sempre pagata di persona, alla sopravvivenza, all'ipocrisia, al pregiudizio.

Un teatro molto spesso dello scandalo, della ribellione, un teatro povero che costruiva giorno per giorno la propria vita di gruppo, i propri rapporti interpersonali, la disponibilità agli altri senza tradire se stessi». La seconda «sezione» concerne il teatro contemporaneo italiano etichettato non sempre esattamente come teatro d'avanguardia. Agli organizzatori è sembrato opportuno mettere a confronto, con tutti i limiti oggettivi e soggettivi possibili, due «verità» teatrali contradditorie ma pur sempre fuori dalla scena borghese, mettere a confronto le documentazioni filmiche più recenti su gruppi teatrali la cui onestà di lavoro è senza dubbio inappuntabile».

Una rassegna quindi esaustiva di alcuni temi del dibattito sul teatro e sul cinema per il teatro, ma allo stesso tempo stimolante, che permette di mettere a confronto spettacoli diversi fra loro come il nostro Paradise Now del Living, con esperienze più vicine e vissute da molti di noi come il Borgatacamion di Carlo Quartucci.

E infine incontri e dibattiti durante tutta la rassegna con personaggi del calibro di Eugenio Barba, Jerzy Grotowski, Jean Rouch.

Una rassegna che tende ad evitare l'assimilazione acritica degli «avvenimenti» teatrali proposti, una rassegna viva negli scambi culturali e di esperienze anche e soprattutto per il tipo di collaborazione nuova tra i due gruppi che la organizzazno.

Ernesto Assante

CRONACA

Nelle università torna la calma, resta la criminalità della Dc

Pochi isolati agiscono altri colgono i frutti

Dichiarazione del preside di Magistero di Padova - A Trento c'è una lotta sindacale vera
Al Righi di Napoli avanguardie, non teppisti

Precari e sacrifici

Stamattina a Milano una delegazione di massa dei lavoratori precati della scuola, docenti e non docenti, si è recata in Provveditorato e ha chiesto di essere ricevuta dal provveditore. Il ritardo delle nomine sulle graduatorie, fa sì che supplenti che lavorano ormai dall'inziio dell'anno vengano adesso buttati fuori dal loro posto. I precari chiedono che sia aperta subito una vertenza con il Provveditorato sul tempo pieno e nell'immediato nsul doppio utilizzo (nuovi nominati e supplenti) e inoltre una vertenza nazionale su nuove forme di reclutamento, rifiuto del concorso, corsi abilitanti ordinari: per i non docenti revoca della circolare che restringe gli organici e nomine secondo i Decreti Delegati,ecc. Un comunicato della commissione di zona 150 ore di Cesano Maderno, denuncia «il tentativo di smembramento da parte del Provveditorato della pratica dei corsi 150 ore della zona «anche attraverso i ritardi di nomine. Ieri i precari sono andati al direttivo della Cgil scuola. Hanno chiesto che fosse discussa la loro situaione. Non l'hanno ottenuto, ma hanno già avuto ina risposta: «la segreteria della Fulc scuola non intende aprire la vertenza. Interrogati personalmente, alcuni esponenti sindacali del Pci si sforzano di dimostrare a chi sta per perdere il posto (sono fra l'a,tro giovani, ma non giovanissimi, e qualcuno ha cinque o sei anni di lavoro precario nella scuola) che è bene tollerare oggi la disoccupazione per un domani migliore! Di fatto chi accetta il contenimento della spesa pubblica e predica ssacrifici è accontentato;

Atmosfera idilliaca nelle Università, niente di grave, danni anche materiali relativi gli studenti tutti calmi nei banchi, gli insegnanti tranquilli. Trento, Padova, Firenze, Napoli è stato quindi solo un fuoco di paglia. Così le agenzie di ieri. Abbiamo voluto verificare sul posto, interrogando i compagni. Dalle loro informazioni emerge anche il perchè jdi tanto chiasso, il sottofondo politico, che va ben oltre la follia impotente di gruppetti di autonomi. «A Trento - ci dice il compagno Benuzzi della Cgil Scuola - stiamo minacciando noi sindacati forme dure di lotta, perchè da sette mesi cerchiamo di aprire una vertenza sul personale precario e non docente, e la controparte la Provincia, sfugge. Occupazioni e «spaghettature» delle porte fanno ridere, per gli obiettivi folli, e l'isolamento dell'iniziativa di pochissimi, che fra l'altro non trovano alcuna resistenza da parte dell'autorità». «Quello che avviene fa comodo alla Dc - aggiunge Pasquale -, che non a caso non fa nulla per impedirlo. Qui è un grosso centro di potere. La Dc vuole la statalizzazione di sociologia ossia più soldi dello stato per esercitare indisturbata il suo dominio. Questo tende a venire e allora sta giovando le sue carte sul casino».

Un gruppo isolato dagli stessi studenti è quello che ha agito anche a Firenze un gruppo noto da sempre meno noto alla polizia evidentemente, dato che non riesce a individuare i responsabili. «Gli studenti hanno condannato stamattina in assemblea jgli episodi - dice una compagna - ma hanno anche osservato che si fa baccano sull'università solo quando si crede che l'occasione sia buona per criminalizzare gli studenti».

Una grossa montatura anche quella del Righi di Napoli, anzi da quello che ci dice il compagno Giacomo appare quanto mai chiaro che cosa si vuole: «Il Righi è un'istituto a componente proletaria, situato vicino all'Italsider. Gli studenti hanno partecipato alle lotte operaie, dal Righi sono uscite avanguardie anche per i disoccupati organizzati molti compagni hanno sofferto repressione e galera. Di tutto questo si tace, e anche del fatto che oggi gli studenti sono stufi del carosello degli insegnanti. Il resto sono fatti consueti, ma marginali che servono bene a fettare discredito su una situazione di lotta vera». Per Padova abbiamo sentito il prof. Dino Formaggio, preside della facoltà di Magistero: «È da dicembre che questi episodi si ripetono, in una facoltà dove vengono presi di mira insegnanti che vivono davvero del loro stipendio, e sono di sinistra. Ma c'è un disagio reale soprattutto a psicologia (9000 studenti da tutta Italia), strutture che non funzionano, mancanza di sbocchi professionali. La delibra di chiudere per tre giorni la facoltà vuol essere sì solidarietà con i colleghi, ma soprattutto denuncia di tutto quello che non viene fatto. È anche una chiamta per chi ha la vera responsabilità di ci ĉhe succede». **M.T.R.**

Le ragioni dei lavoratori che hanno fermato i tram ieri a Milano

Tramvieri e azienda: chi è «selvaggio»

Milano, 24

«questa precisazione qui non convince mica tanto». Il campanello di tranvieri - ce ne sono molti oggi in città - ha in mano l'edizione del *Giorno* Questo quotidiano ieri, pubblicado la dichiarazione di Liberatore, direttore generale dell'Atm, sulla scarsa produttività del personale viaggiante, ha provocato lo sciopero «selvaggio» di almeno 350 vetture filoviarie e tranviarie. Liberatore precisa oggi che l'orario contrattuale dei tranvierim è quello regolarmente di sei ore su sei giorni. «Allora perchè tanto chiasso sulla produttività e sui tempi morti? - dice un tramviere, noi lavoriamo come tutti gli altri ed è un lavoro duro, faticoso e molto nocivo. Le sei ore sono divise in due turni che arrivano a coprire anche 14 ore della giornata. Un bel divertimento...» La provocazione di Liberatore, insomma, è stata pesante. Lo ammette anche il sindacato provinciale Cgil-Cisl-Uil che in un comunicato di stamattina parla di «comprensibile reazione» dei lavoratori. Del resto lo sciopero, se pur improvviso, non ha danneggiato in modo sostanziale i proletari e i lavoratori che si servono dei mezzi pubblici per andare a lavorare: quasi tutte le vetture circolavano regolarmente intorno alle 16,30/17 di ieri. In alcuni depositi, cok il Ticinese, il Sarca esu alcune della linea 60 e delle linee che fano capo a Palmanova, la protesta è stata gestita dai compagni di Dp e del Cub. «Il problema dell'intervista di Liberatore - dice un compagno di Dp - è stata la classica goccia, ma il vaso era colmo da tempo C'è ad esempio la storia della lettera che sarebbe stata inviata dall'Atm ai sindacati con l'obiettivo di eliminare il personale debole di salute. Pare che le proposte siano di retrocedere nella mansione i lavoratori che hanno fino a dieci anni di anzianità, di licenziare quelli che hanno dai dieci ai vent'anni di anzianità e di mandare in pensione in anticipo quelli che hanno più di 20 anni...». Per malati si intendono naturalmente quelli colpiti da malattie professionali...

«Sono 1300 - prosegue il compagno - il 10% del totale dei lavoratori. Malattie professionali sono soprattutto quelle nervose e di stomaco e quelle polmonari, dovute allo stress e alle condizioni climatiche in cui siamo costretti a lavorare... Tra i lavoratori poi c'è molta incazzatura perchè si cerca di scarcare su di loro problemi che vengono da ben altra parte. C'è tutta la questione degli scandali, quello degli appalti Retam, quello dell'ex direttore Cirenei che si dava malato elavorava altrove, la questione della commissione amministratrice che non c'è perchè ci sono due consiglieir dimessi... Altro che dire che i «lazzaroni» sono i lavoratori. Sull'insieme dei problemi dell'Atm i compagni di Dp hanno promosso un'assemblea nel deposito di Ticinese per martedì sera alle 21.

La prossima settimana il processo per direttissima ai gestori del locale milanese Macondo

Rischiano anni di galera: e noi? Guardiamo?

Non tutte le denunce che hanno accumulato i gestori del Macondo arriveranno in porto. I trent'anni di carcere paventati dal Corsera saranno ampiamente ridimensionati, ma per questo non abbiamo meno paura di prima. Già ieri dicevamo che non si tratta di uno scherzo dovuto all'ottusità della borghesia, ma di un salto di qualità nella politica repressiva della droga, ma, a quel che sembra, sia Lotta Continua che gli organizzatori della conferenza stampa tenuta l'altroieri all'Arsenale di Milano non se ne sono accorti.

Si è continuato sul tono dell'ironia: si sono «rollati» spinelli di fronte ai giornalisti per provare l'uso a cui erano destinati i biglietti del tram del Macondo; si è spiegata la differenza tra droghe pesanti e leggere (ma veramente si pensava che i presenti già non la sapessero?), hanno annunciato la pubblicazione in breve tempo di un libro bianco sullo spaccio di eroina a Milano, si è avuto anche l'avviso della riapertura del Macondo per domenica, ma non si conosce il luogo in cui sarà riaperto. L'avvocato Massimo Monaco, del collegio di difesa dei 17 arrestati ha illustrato gli articoli della legge sulla droga per cui saranno processati per direttissima, entro la prossima settimana, 13 degli imputati, i gestori del Macondo. Per gli altri 4 si tratta di denunce di minore entità. Con i giornalisti presenti si è sviluppato un dibattito improntato alla reciproca presa per il culo. Tutta la stampa presente faceva sfoggio della sua conoscenza del problema (allora perchè hanno scritto quelle cose?), ma sui giornali di oggi non è comparso neanche un accenno di autocritica, e non a caso. Infatti sempre di oggi è la decisione del sostituto procuratore della repubblica Alfonso Marra di stringere i tempi del processo e di mantenere a tempo indeterminato la chiusura del Macondo. Cogliono in sostanza liquidare con alcune condanne esemplari tutta la cosa in tempi brevi, mentre l'opinione pubblica, purtroppo anche quella popolare, completamente disinformata, mantiene un atteggiamento di condanna indotto dalle prese di posizione di questi giorni. Basta sentire i discorsi che circolano sulla metropolitana, nei negozi, nei posti di lavoro, per accorgersi dell'isolamento in cui versano gli arrestati. È un risultato della campagna di paura in corso da anni. Ma non è neanche il tempo di fare i Pannella della situazione, nessuno ci crede più. E il «che fare» diventa un dilemma di non facile soluzione.

Difficilmente riusciremo a strappare dalla galera i gestori del Macondo e la soluzione di aprire un altro Macondo non ci piace perchè proviamo repulsione per la teorizzazione dell'emarginazione che sta sotto al suo progetto. E allora? E allora denunciamo il nostro ritardo di elaborazione, la nostra cecità sul problema della droga. Occorre strappare il velo della nostra strategia del silenzio di questi ultimi anni, litigando magari, ma in fretta, perchè non possiamo più stare solo a guardare.

Carlo

Dp chiede un'inchiesta sugli ospedali Ronzoni, P. Jolanda e S. Paolo

Sfascio e sprechi negli ospedali di Milano

Milano, 24

L'ospedale S. Paolo alla Barona di Milano, ufficialmente di prossima apertura, è un modernissimo complesso ospedaliero. Ma è proprio dietro qusta elegante e sontuosa facciata che si rivela, ancora una volta la disastrosa situazione del settore ospedaliero. I criteri e le scelte usati nell'amministrazione generale del settore, hanno infatti più il sapore della clientela e delle spartizioni di mafiosa memoria, che quello di una reale volontà di risolvere il problema. Nel S. Paolo dovrebbero confluire due ospedali attualmente «funzionanti». Il «Ronzoni» e la «Principessa Jolanda» Funzionanti per modo di dire; basti pensare che alla «Principessa Jolanda» esistono due bagni e tre WC per 52 ammalati; che le sale di medicazione vengono usate per le cose più disparate e incompatibili (incisione di ascessi, medicazioni asettiche, biopsie, ecc.); che le sale di isolamento per ammalati gravi sono praticamente inesistenti per cui bisogna ricorreregli studi dei medici dove stazionano le salme dei deceduti; il riscaldamento è insufficiente e malfunzionante; ecc. A tutto questo aggiungiamoci una cronica insufficienza del personale e un consiglio di amministrazione che più che amministrare l'ospedale amministra i propri interessi e avremo così una pallida idea di cosa possa significare oggi farsi ricovrare! La situazione è simile anche al «Ronzoni» (non per nulla il consiglio di amministrazione è lo stesso) e il personale dei due ospedali è ora in lotta contro il consiglio diamministrazione, che, oltre a non risolvere alcun problema, ha dimostrato di portare avanti una politica reazionaria e chiusa a qualsiasi dialogo nei confronti dei lavoratori. Più di un elemento dimostra anche la volontà del consiglio di amministrazione di arrivare ad uno scorporo dell'organico. Intanto non è ancora dato sapere che cosa si voglia fare dei due ospedali vecchi (se cioè chiuderli, tenerli aperti o trasformarli in qialcosa d'altro); nonostante l'impegno ufficiale di procedere ad una prima parziale apertura del S. Paolo per maggio, sembra che i tempi, in realt, siano parecchio più lunghi e comunque comportino spese assurde (far funzionare un solo settore vuol dire creare una strutturazione autonoma di servizi da demolire poi con la completa apertura del complesso); si tenga presente che per la costruzione del S. Paolo si era partiti con un preventivo di 9 miliardi, mentre ora siamo già a quota 6 (con un costo di 50 milioni a posto letto)! Attualmente, inoltre il S. Paolo per mancanza di manutenzione, sta marcendo. Un altro elemento interessante è la volontà di dare in appalto tutti i servizi (mensa, lavanderie ecc.) sui quali, come è facile immaginare, le speculazioni sono come le ciliege... una tira l'altra. Infine sono in ballo grossi interessi e guerre di competenze per la prevista entrata dell'Università nel nuovo ospedale. Una tale situazione consiglierebbe al consiglio di amministrazione (ma anche all'assessore alla sanità della Regione) di cercarsi un altro mestiere (ma per carità, non quello dello spazzino: visto che non sono riusciti a tenere puliti e ordinati nemmeno gli enti che amministravano!) Sull'intera vicenda ora Dp è scesa in campo presentando contemporaneamente due interpellanze, in Comune e in Regione, nelle quali si chiede tra l'altro di procedere ad una inchiesta sulla situazione del S. Paolo del Ronzoni e della Principessa Jolanda.

M. Riva

Sei figli, 41 anni, tenta di abortire col prezzemolo e muore

Foggia, 24

Una donna di 41 anni, già madre di sei figli, è morta per aver ingerito in dosi eccessive un infuso di prezzemolo. Voleva abortire con uno dei mezzi più rudimentali e più antichi, che spesso avvelena, col feto, anche la madre. Carmela B. è stata ricoverata d'urgenza in ospedale quattro giorni dopo aver ingerito l'infuso ma ormai era troppo tardi.

Occupato il Comune di S. Biagio Platani (Agrigento)

Agrigento, 24

È stato occupato questa mattina il comune di S. Biagio Platani, in provincia di Agrigento, da parte degli studenti pendolari di molti paesi della zona che protestano contro la sospensione della distribuzione delle tessere gratuite di trasporto fra le proprie località di residenza e quelle di studio: hanno partecipato studenti di S. Giovanni Gemini, S. Angelo Muxaro, Laessandria della Rocca, Bivona, Cianciana, tutti costretti ad andare a studiare presso il liceo scientifico di Castel Termini. L'occupazione del comune di S. Biagio Platani è la prima dele azioni di protesta decise nel corso di assemblee a cui hanno partecipato anche le forze politiche.

«Candido» sollecita repressione contro un collettivo giovanile

Milano, 24

Dopo l'incendio del *Candido* in via De Sanctis a Milano i fascisti si preparano terreno e copertura per le loro provocazioni. Facciamo riferimento all'articolo apparso sull'ultimo numero del *Candido* nel quale i fascisti si esprimono in questo modo: «L'attacco è stato eseguito da gruppi di delinquenti che hanno la loro sede nel collettivo Stadera, ampiamente noti alla Questura per una lunga seie di imprese criminali (sci!) compiute nella zona. Molti di questi criminali frequentano anche il 7° Liceo di piazza Abbiategrasso». Il *Candido* inoltre, invita la Questura ad intensificare maggiormente il controllo e la repressione nel quartiere. In merito riportiamo il comunicato del collettivo Stadera: «Il collettivo Stadera rallegrandosi nel verificare la persistenza e la diffusione della tensione antifascista, deve comunicare, per giustizia storica, la sua totale estraneità riguardo all'incendio del fogliaccio fascista *Candido*».

Un documento delle donne di Roma, mentre riprende oggi il convegno nazionale

L'Onmi funziona, i consultori no

Dei trenta consultori previsti dal Comune di Roma, solo dieci sono aperti e, di questi, tre funzionano realmente. È la prima affermazione contenuta in un documento che le donne di Roma, organizzate nel Coordinamento Consultori, ahnno presentato alla giunta. Mancanza di fondi, carenza di personale, necessità di ristrutturare i locali - per citare le più comuni giustificazioni addotte dalle circoscrizioni - sono secondo il documento pretestuose.

I fondi c'erano: 70 miliardi e 173 milioni nel '76 sotto forma di fondo speciale per il trasferimento al Comune e alla Regione delle strutture e del personale dell'Onmi. C'è poi il problema del personale e della sua qualificazione: «Si è verificato prosegue il documento - che il personale ex Onmi che ha scelto di lavorare nei consultori è diventato dipendente del Comune, mentre quello che non ha partecipato ai corsi risulta tuttora dipendente dall'ente di scioglimento dell'Onmi. La conseguenza di questa scelta abbastanza sospetta, conoscendo le coperture politiche che continuano a funzionare nonostante la legge di scioglimento». Il documento si conclude con le seguenti richieste:

1) Scioglimento completo di tutte le strutture Onmi.
2) Apertura di tutti i consultori previsti, almeno uno per circoscrizione.
3) Istituzione nel Comune d'una Commissione unica che dovrà gestire tutte le fasi tecniche di costituzione dei consultori in stretto rappporto con le circoscrizioni (distribuzione del personale nei vari consultori, ristrutturazione dei locali, invio attrezzature e fondi speciali). Questa Commissione dovrà poi rendere pubblico l'utilizzo fatto dei fondi destinati ai consultori e ne sarà responsabile di fronte ai gruppi di utenti delle varie circoscrizioni.
4) Corso di riqualificazione per tuto il personale ex-Onmi e per il personale di enti locali o pubblici che intendono lavorare nei consultori familiari, da effettuare in parte decentrato e aperto alle strutture di donne.
5) Riconoscimento delle assemblee delle donne come strutture vincolanti le scelte dei comitati fdi gestione dei consultori.

Ricordiamo che sui temi dei consultori e dell'aborto prosegue oggi, sabato, e domani in via del Governo Vecchio 39 [da Termini autobus 64] il convegno nazionale iniziato alla fine di gennaio.

A Torino una «linea» sanitaria contro le donne

Dopo l'attacco alla salute e all'aborto, si tocca anche la «sacra maternità». Un Collettivo femminista di Torino, quello di Campidoglio, ci ha mandato un comunicato di denuncia dei criteri di ristrutturazione dell'ospedale Maria Vittoria.

«Uno dei progetti di ristrutturazione dell'ospedale Maria Vittoria prevede l'apertura di una divisione di ginecologia-ostetricia dotata di 50 letti (il cui primariato sarebbe affidato a Terzi) in luogo delle due divisioni attualmente esistenti e dotate di circa 80 letti. I presidente dell'ospedale, Mercurio, ha motivato questa proposta sostenendo che:

- secondo statistiche in futuro diminuirà il numero delle donne che necessitano di ricovero per maternità (?);
- la legge permette al massimo 50 posti letto per primariato;
- si apriranno in futuro (molto in futuro, 3 anni come minimo) reparti di ginecologia-ostetricia decentrati in vari zone (Martini nuovo, Venaria, ecc.);
- il reparto che verrà chiuso non dispone di sala operatoria e bisogna trasportare le donne attraverso i ben noti sottopassaggi (l'ascensore non è funzionante).

In questo nutrito elenco di motivazioni il presidente ha dimenticato la sete di carrierismo di Terzi che diventerebbe primario unico della divisione e del primario di medicina che vedrebbe aumentare i posti letto oltre i limiti di legge. I comitati di quartiere delle zone interessate (Campidoglio, Cenisia, Cit Turin, Parella, S. Donato) sono stati invitati a partecipare al consiglio di programmazione (che ha soltanto potere consultivo).

Tale invito non vuole certo essere un atto demoocratico, ma una richiesta di avallo a decisioni che non sono mai state discusse con la base e che si ha la sensazione siano già state prese a benltri leivelli. Ancora una volta la ristrutturazione è pagata dalla donna perchè tutte noi delle zone (compresi i paesi vicini) che usufruivano del Maria Vittoria saremo costrette a recarci al S. Anna (di cui tutte conosciamo le condizioni) determinando un ulteriore intasamento di questo ospedale e aumentando la condizione di solitudine per la maggiore lontananza dalla famiglia. Ci chiediamo inoltre perchè ristrutturazione debba sempre significare restringimento e taglio e mai miglioramento di un servizio essenziale e intendiamo opporci ai giochi di potere contro di noi a questa iniziativa che lede il diritto alla maternità e ad una maternità vissuta in circostanze almeno accettabili».

Collettivo femminista Campidoglio

Da Parma un appello sull'aborto

Parma, 24

Uno dei temi più dibattuti all'interno del nostro collettivo è quello dell'aborto, anche perchè ci troviamo ad affrontarlo quotidianamente nell'incontro con le donne. Fra poco verrà discussa al senato, la legge sulla interruzione volontaria della gravidanza (che non ci piace per niente!) e quella presentata dal movimento per la vita. Quest'ultima proposta chiaramente non ha alcuna possibilità di passare poichè nessun schieramento politico se non è la estrema destra, al momento attuale potrebbe appoggiarla. Infatti anche la Democrazia Cristiana accettando la sentenza del gennaio 1975 della corte costituzionale ha in effetti scavalcato le posizioni del movimento per la vita che rifiua anche l'aborto terapeutico. A noi femministe il gioco è apparso molto chiaro, però non possiamo sottovalutare la forte pressione che potrà avere questa proposta sostenuta da un milione di firme. Fino ad ora le discussioni sono avvenute a livello parlamentare, senza l'intervento critico e costruttivo delle donne, che a nostro parere pur discutendone a livello di gruppo non si sono ufficilamente mobilitate e rischiamo così, come sempre di essere soggetti passivi.

È per questo che sentiamo l'esigenza di aprire un dibattito con tutte le altre compagn femmini te per trovare insieme dei modi di lotta che incidano e che riportino l'iniziativa in mano al movimento delle donne. Ciò è tanto più necessario dato il silenzio della stampa sull'argomento.

Invitiamo le compagne femministe ad utilizzare lo spazio che ci siamo conquistate ulla «nostra stampa» per cominciare o ricominciare a lottare. Non pensiamo che anch una massiccia mobilitazione delle donne avrà un decisivo potere di pressione sui partiti della sinistra (ricordiamoci ogni tanto che siamo in tante). Per questo proponiamo di organizzare una grossa manifestazione o una serie di manifestazioni nazionali. Decidiamolo insieme.

Collettivo delle donne di Parma
Via Conservatorio, 11

A Annunci

Si svolge a Milano sabato 25 e domenica 26, a cominciare da sabato alle ore 10, il Convegno nazionale sulla riforma della scuola media superiore, indetto dal Cendes. I lavori si svolgono presso l'Istituto tecnico Cattaneo, PiazzaVetra (tram 19 e 15, scendere alla Colonne di San Loenzo): dopo una introduzione e alcune comunicazioni informative, procederanno per commissioni (biennio, triennio, sperimentazione e organizzazione del lavoro nella scuola, scolarizzazione, studenti e riforma).

Domenica alle 9 c/o la casa dello studente viale Romagna (tram 4 MM 2 Piola, filovia 90-91) si terrà il congresso regionale Fred della Lombardia. Sono invitati tutti i compagni che lavorano nelle radio democratiche.

Un gruppo di Cristiani per il Socialismo di Milano sta portando avanti in'inchiesta sulle attività e strutture assistenziali della Milanese (nei campi scolastici, sanitari ecc.). Chiunque fosse in possesso di informazioni o materiale utile a tal scopo è pregato di mettersi in contatto con Marco tel. 6439491 (ore pasti) o Rossana tel. 6897746 (ore serali).

In via Vetere sono disp nibili file di sedie da cinema. I compagni che ne avessero bisogno per ie sedi di sezione devono passare a ritirarle oppure telefonare entro lunedì per prenotarle.

BOLOGNA COORDINAMENTO NAZIONALE UNIONE IQNUILINI
Oggi con inizio alle 15 in via Polese 28 si terrà il coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini. Odg: la situazione del movimento nelle case popolari; l'equo canone; la preparazione della manifestazione nazionale per il diritto alla casa il 18 marzo. È necessaria la partecipazione di tutti i compagni rappresentativi delle diverse situazioni.

VENETO
Oggi, con inizio alle 15, e domenica al centro sociale di viale S.Marco a Mestre si terrà il convegno regionale femminista su: aborto, self-help, separatismo, iniziative contro la proposta di legge del movimento della vita.

VENEZIA
Oggi alle 15,30 in via Garibaldi, assemblea operaia e sindacale sul congresso.

VERONA
Oggi alle 15 c/o la sede del consiglio di quartiere in via N.Mazza, attivo di federazione. Odg: avvio dibattito precongressuale.

ROVERETO
Oggi alle 14,30 nella sede di via Saibanti, attivo provinciale congressuale della commissione operaia. Parteciperà G.Mattei.

VIGEVANO
Oggi alle 16 in via Cavallotti 8, l'Unione Inquilini terrà un'assemblea sul tema: equo canone e centri storici.

CREMA
Oggi alle 14,30 c/o il centro culturale S.Agostino si terrà l'assemblea costituente di Dp del Cremasco.

IERZO
Oggi alle 18 in sede, assemblea zonale congressuale con F.Casula.

BERGAMO
Oggi alle 15 in sede Dp, conferenza di organizzazione cittadina in vista dell'assemblea congressuale nazionale.

CINISELLO
Oggi alle 21 al Palazzetto dello Sport in via 25 aprile ci sarà uno spettacolo musicale con il gruppo Folk internazionale. Ingresso L.1.500.

ROMA
Oggi con inizio alle 18 festa concerto per sostenre Radio Città Futura. Parteciperanno: gli Esagone, l'Insieme, B.Marro, G.Venegoni e C., alle 21 la Lionetta, Prinsi Raimond e A.Camerini. Ingresso L.1.200, per informazioni telefonare a RCF.

MODENA
Radio Cooperativa Modenese organizza per stasera alle 21 alla palestra S.Faustino una festa popolare. Domenica alle 21 al palazzo dello sport spettacolo con Piazza, Giannatasio e Brega ed il Contemporaneo.

BOLOGNA
Oggi alle 15 in via Malvassia 4 presso gruppo regionale Dp, riunione regionale sul piano ospedaliero.
Domenica alle 9 in via Polese 30 (vicino alla stazione dietro palazzo Omnia) riunione nazionale della sinistra sindacale e dei collettivi degli statali sulle iniziative post-accordo contrattuale.

FIRENZE
Domenica in via P.Da Palestrina 5 all'Assotusca, coordinamento nazionale dei compagni del settore commercio e turismo.

SORGONO
Domenica con inizio alle 9,30 assemblea zonale congressuale con F.Casula. In sede.

SASSARI
Domenica alle 9,30 assemblea congressuale con M.Girau.

POTENZA
Domenica alle 10 in via F.Baracca 48, coordinamento regionale su: preparazione del congresso, giornale regionale, iniziativa operaia. Devono partecipare i compagni di Matera e i compagni che operano nel sindacato.

MILANO
Oggi alle 15 al circolo Carducci via Bertini 19, coordinamento fra gruppi d'acquisto di quartiere e di fabbrica.
Domenica alle 13 in via Vetere riunione delle commissioni agricoltura del Piemonte, Lombardia e Veneto.

DALL'ESTERO

Cina: aperta la Conferenza del popolo

Convocata per domani l'Assemblea nazionale - Una vasta consultazione popolare in tutte le province - Teng Hsiao-ping primo ministro?

Pechino, 24

Si è aperta oggi solennemente a Pechino la quinta sessione del Comitato nazionale della Conferenza politica consultiva del popolo cinese. Era dal 1965 che la Conferenza consultiva non veniva convocata. La Conferenza è l'organo del Fronte Unito, raggruppante 14 partiti e gruppi politici, tra i quali ovviamente il Partito Comunista, e un certo numero di personalità senza partito. Il fatto di avere fatto precedere l'Assemblea nazionale, prevista per domenica dalla Conferenza consultiva è segno della volontà del gruppo dirigente del Pcc di fornire la linea che emergerà dall'Assemblea di una sanzione popolare molto vasta. È significativo in proposito che per la prima volta due scadenze di grande portata come l'Assemblea e la Conferenza siano state annunciate in anticipo (è prassi corrente in Cina che vengano pubblicizzate solo quando sono in corso o sono terminate): anche la televisione cinese seguirà i lavori giorno per giorno. Le emissioni sulla seduta inaugurale di domenica saranno trasmesse in varie parti del mondo via satellite. Si è intanto conclusa ieri la sessione plenaria del comitato centrale del Pcc dedicata alla preparazione della Conferenza e dell'Assemblea. Tra le principali decisioni preve dal CC l'approvazione del programma di sviluppo 1978-2000, che prevede di portare la Cina ai livelli delle maggiori nazioni industrializzate entro la fine del secolo. Sono state anche approvate alcune modifiche della Costituzione del 1975: in particolare sarà ripristinato l'istituto della Procura Suprema del popolo, previsto nella Costituzione del 1954. La Procura dovrebbe avere il compito di «investigare sull'osservanza delle leggi da parte degli uffici del Consiglio degli affari di stato, degli uffici governativi locali a ogni livello degli impiegati ad ogni livello e dei cittadini». Il comunicato sui lavori del plenum del CC menziona la carica di Procuratore capo della Procura suprema del popolo nella lista degli incarichi su cui l'Assemblea dovrà deliberare. Non figura invece nella lista la carica di Presidente della repubblica, che secondo voci circolate negli ultimi mesi avrebbe potuto essere ripristinata in occasione della quinta Assemblea ed essere affidata a Teng Hsiao-ping.

Gravi contraddizioni in seno al governo spagnolo: è la crisi

Vigilia di crisi di governo in Spagna. Detonatore della crisi sono state le dimissioni di Enrique Fuentes Quintana, ministro dell'economia, conseguenza dell'opposizione del ministro dell'industria alla bozza di piano energetico preparata dall'èquipe del ministero economico. Il presidente Suarez avrebbe voluto poter rinviare la crisi a dopo il referendum costituzionale, ma difficilmente potrà farlo senza provocare una grave spaccatura in seno al suo partito.

È difficile fare previsioni: potrebbe essere una crisi che coinvolge solo alcuni ministeri tecnici, ma potrebbe anche andare oltre. Le dimissioni di Fuentes Quintana sono il portato dello scontro tra le due ali estreme dell'Unione del centro democratico, la coalizione elettorale impostasi il 15 giugno scorso, recentemente costituitasi in partito unitario. La posizione difficile, se non critica, di Fuentes Quintana è venuta alla luce con la firma del «patto della Moncloa» di cui egli è stato l'ispiratore e l'autore per la parte economica. Per tale suo ruolo egli era stato duramente attaccato da Max Mazin, vicepresidente, allora, della confederazione padronale di Madrid.

L'attuale crisi ha dunque due poli ben definiti: da una parte l'ala riformista dell'Ucd con Suarez, Fuentes Quintana e il ministro delle finanze Fernandez Ordonez; dall'altra l'ala più conservatrice del partito con il ministro dell'industria Alberto Oliart, dell'agricoltura Josè Martinez e dei trasporti Josè Llado.

Il dibattito nel Pc greco in vista del congresso

Dopo la sconfitta delle ultime elezioni il Pcg dell'interno sta tentando un'autocritica - Eurocomunismo e rapporto con le masse

Per il Partito Comunista Greco dell'interno, la scelta eurocomunista di alcuni anni fa sembrava una soluzione; dovendo affrontare il fuoco di sbarramento di un altro Pc rigidamente filosovietico, il professare dei principi eurocomunisti poteva assolvere la duplice funzione della copertura ideologica e dell'appoggio politico. Come linea era stato elaborato un progetto di collaborazione di classe a cui era stato dato anche un nome: Unità Nazionale Democratica e Antidittatoriale. Una specie di «compromesso storico alla greca», era stato fatto notare a quel tempo, un richiamo verso le forze democratiche per collaborare col governo di Karamanlis per sconfiggere eventuali tentativi di nuove svolte reazionarie. Una politica di «responsabilità nazionale», suicida per un debole partito come il Pcg (int.) che allontanandosi progressivamente dai movimenti di massa, non si rendeva conto del fatto che la restaurazione autoritaria era lo stesso Karamanlis che da tempo la portava avanti.

Ora, questo partito pesantemente sconfitto alle elezioni del novembre scorso, si avvia diviso ad un congresso che si dovrebbe tenere alla metà di aprile. Le tesi, già discusse e approvate a maggioranza nell'ultimo Comitato centrale sono quelle del segretario uscente Dracopulos. Sono state pubblicate sul giornale del partito anche le tesi delle due minoranze che fanno riferimento a St. Carràs e A. Brilakis. Nelle tesi della maggioranza, l'autocritica che riguarda lo stato del partito e la sconfitta elettorale, è svolta in modo convenzionale e coglie solo alcuni aspetti secondari della linea politica seguita finora. Le ambiguità create sui contenuti della linea di Unità Antidittatoriale che hanno avuto come risultato quello di caratterizzare il partito come «destro», oltre che essere frutto della guerra calunniosa portata avanti con ferbore dal Partito Comunista Greco, sarebbero un limite di chiarezza del partito e dei suoi ritardi di lavoro fra le masse. Così la linea della collaborazione con la «destra antidittatoriale» messa in crisi dal disastro elettorale viene ritenuta ancora valida. Andrebbe solo meditata per ora con il prevalere dell'unità fra i partiti dell'opposizione democratica e quella fra le forze di sinistra.

Interessanti anche se sembrano destinate a rimanere solo delle pure opinioni appaiono le posizioni critiche espresse nelle due tesi della minoranza.

La prima, più vicina alla maggioranza, pur riconoscendosi nell'area dell'eurocomunismo annota che essere il portavoce in Grecia delle idee di quell'area, non significa un atto di adesione semplice ma richiede lo sviluppo del movimento operaio, come fattore del processo democratico. Critica la linea politica così come è stata applicata -permanente ricerca di collaborazione con la destra- come una politica interclassista, che ha trascinato il partito in errori grossolani, come quello della collaborazione con le forze padronali nel sindacato. La seconda posizione della minoranza che sembra essere quella più consistente è ancora più radicale. Il più serio errore politico, sostengono loro, sarebbe la politica dell'Unità Nazionale Antidittatoriale e Democratica. Questa politica basata su un'errata e insufficiente analisi della complessa situazione politica creatasi dopo la caduta della giunta militare, sopravvalutava i pericoli, ponendosi come compito principale quello difensivo del salvaguardare il quadro politico esistente invece di cercare di ampliarlo promuovendo lotte democratiche e lo sviluppo dei movimenti di massa.

È caratteristico il fatto, sottolinea il documento, che si è cercato di affrontare insieme alla borghesia i problemi delle libertà democratiche e delle ingiustizie sociali.

La critica che segue è profonda e raggiunge tutti gli aspetti del partito, dalla composizione sociale piccolo borghese e intellettuale, alle ambiguità in sospeso sulla Nato e la Cee, e finisce sottolineando la priorità del lavoro operaio.

Dirompente è anche la situazione all'interno di Rigas Ferreos, l'organizzazione giovanile di questo partito. Qui le divergenze e le posizioni politiche sono confuse e cresce un diffuso malessere contro l'intervento con cui il partito ha destituito alcuni quadri che «facevano di testa loro». Un'opposizione apparentemente di sinistra, un po' intellettualista, salottiera e molto squalificata. I vicini al partito, la destra ed ex-maggioranza che lanciano queste accuse in parte anche vere, si sono dimostrati incapaci a rifondare l'organizzazione dopo la dittatura, periodo in cui hanno avuto un ruolo di primo piano nella lotta antifascista.

Un gran dibattito dunque è aperto; uno scontro di cui l'interesse e i risultati vanno ben oltre gli stretti limiti del partito, che si presenta oggi più diviso e lacerato che mai. Ora tutti aspettano il congresso convocato in modo straordinario per lo stato appunto in cui versa il partito preso in una morsa che potrebbe essere quella finale.

P.P.

Manifestazione pacifica della Cisnu contro il massacro di cinquecento persone a Tabriz

Chiedono la libertà per l'Iran e vengono arrestati in Italia

[*nostro servizio*] Milano, 24

Per protestare contro i delitti commessi dalla polizia e dall'esercito iraniano negli ultimi giorni durante lo sciopero generale, cinque studenti membri della Cisnu si sono incatenati di al consolato iraniano a Piazza Diaz. Subito dopo il grande palazzo che ospita la rappresentanza dello Scià, ha chiuso il suo portone e i funzionari si sono affacciati, pallidi per la presenza di cinque giovani incatenati. Con l'arrivo del vce-questore dott. Lucchesi, l'atmosfera pacifica della manifestazione è cambiata. Il funzionario con l'aouto dei suoi colaboratori ha aggredito i compagni immobili e ha cercato di allontanare con forza l'avvocato presente in piazza. I passanti con grande sorpresa hanno assistito all'arrivo di tre autoblindo e un gippone carichi di celerini in assetto di guerra per «condurre cinque studenti in questura per identificarli». L'unica accusa era di gridare «abbasso il regime fascista dello Scià» a Milano. Anche in Italia gli oppositori dello Scià vengono arrestati e maltrattati, come avviene nell'Iran. Finora il governo italiano ha taciuto sulla presenza degli agenti della Savak in Italia, non ha preso nessuna posizione malgrado le varie interrogazioni dei parlamentari sulle violazio i dei diritti umani nel regno di Mohammad Reza Pahlavi. E oggi ha mostrato un'altra volta di approvare questi crimni arrestando coloro che pacificamente hanno spresso il loro dissenso e hanno voluto informare con un'azione simbolica l'opinione milanese. Ha sequestrato illegittimamente i volantini che venivano distribuiti e ha allontanato con forza un avvocto che era presente per l'assistenza legale definendolo non un avvocato (come si era identificato l'avv. Pelazzo) ma una «testa di cazzo». Il Vice-questore Lucchesi dopo aver «identificato» per ben cinque ore il tempo necessario anche per i movimento degli agenti della Savak a Milano, ha rilasciato i compagni.

Edmondo Ruzzi

Il vice-questore Lucchesi mentre taglia personalmente i lucchetti.

Uno dei sessanta celerini mentre arresta uno dei cinque manifestanti *(foto Massimo Pilla)*.

Protesta a Roma contro i gorilla uruguaiani

Una quarantina di compagni aderenti al Coordinamento Uruguaiano di Solidarietà in Italia, ha organizzato oggi una manifestazione fuori dall'ambasciata uruguaiana a Roma, mentre il se. Umberto Terracini e la compagna Luciana Castellina portavano all'inaricato d'affari di questo paese un messaggio, firmatoda numerosi parlamentari di tutti i partiti democratici, in cui si condannavano e brutali pratiche di tortura cerso i detenuti politici.

Alla fine della manifestazione si è svolta una conferenza stampa alla sede nazionale dell'Flm, dove i compagni del Cusi hanno reso noti alcuni dati sull'entità della repressione in atto nel Uruguay; la giunta militare al potere vanta il maggior numero di prigionieri politici d'America Latina, in proporzione col totale della popolazione. I detenuti politici, appartenenti a tutti i partiti e le organizzazioni che si oopongono alla dittatura, vengono selvafggiamente torturati : è stato portato emblematicamente il caso dell-ex segretario del Pc uruguaiano Caime Perez che è stato chiuso ripetutamente in una bara ed esposto giorni interi al sole cocente. Ora Perez si trova in condizioni fisiche e mentali disastrose e malgrado ciò, la dittatura non lo libera.

È stato anche riportato il caso di sei cittadini italiani che al tempo si trovavano in prigione a Montevideo senza processo, ed anche un tentativo di omicidio contro il gen. Liber Seregni, ex presidente del Fronte Amplio (il fronte comune delle sinistre prima della dittatura), da parte dei lacuni circoli della giunta al potere. Il sen. Umberto Terracini ha reso noto che è stata presentata per sua iniziatica una proposta di legge per rendere più agevole la permanenza e la concessione dell'asilo politico ai rifugiati in Italia.

Le elezioni di domani come esperimento di democrazia protetta in un paese in via di ricolonizzazione

Il Senegal nella bufera della crisi economica

L'anno che si è appena concluso non si può certo dire sia stato positivo per l'economia senegalese e questo dato non mancherà di far sentire tutto il suo peso nlle prossime elezioni del 28 febbraio. La situazione economica si è andata progressivamente aggravando contribuendo a creare tensioni sociali e lo sviluppo di un clima di contestazione che in parte tende a travalicare i limiti che sinora ogni agitazioni sociale aveva assunto in questo paese. L'ultimo raccolto è stato mediocre e gli esperti prevedono un crollo della produzione di cereali, delle arachidi e del cotone, i cui effetti si aggiungeranno alla caduta dei prezzi dei fosfati (una delle più importanti voci dell'export del Senegal). Già consistente, il deficit della bilancia commerciale va aggravandosi, mentre il debito con l'estero rimane elevato (114 miliardi di franchi C.F.A. secondo le statistiche ufficiali). Le stesse finanze pubbliche vedono diminuire le proprie entrate conseguentemente alla diminuzione del raccolto commercializzabile e nonostante l'appesantimento della pressione fiscale sui prezzi e sui redditi da lavoro. Se questa diffieile congiuntura economica non è affatto nuova e l'euforia provocata tre o quattro anni fa dall'aumento vertiginoso dei prezzi dei fosfati e di altre materie prime non è stata che un semplice fuoco di paglia, parimenti le calamità naturali, come la terribile siccità, abbattutasi nella regione, se evidentemente hanno rappresentato dei fattori aggravanti, non possono spiegare da soli questa situazione.

Il dato è che le radici della crisi anche qui vanno ricercate nella particolare struttura dell'economia del Senegal e nella politica economica sinora adottata dal regime che da anni governa il paese. L'economia senegalese è fortemente dipendente ed in buona parte controllata dal capitale straniero ed ancora oggi quella che il presidente Senghor chiama pudicamente la nuova classe «degli uomini di affari senegalesi» è priva di proprie basi di accumulazione e dipende principalmente dai prestiti e dalle facilitazioni concesse dallo stato per investire in settori speculativi e non produttivi come i trasporti, il turismo e l'import-export. L'agricoltura, che produce in buona parte arachidi per l'esportazione, è indirettamente controllata dal capitale straniero. Lo stato da parte sua si sforza di incoraggiare tutte le produzioni destinate al mercato mondiale, pur avendo cercato sinora di impedire la penetrazione nelle campagne del capitale. Va rilevato infatti che buona parte della produzione viene effettuata ancora secondo i canoni della comunità ed il governo ha preferito fino ad oggi proteggere queste strutture, consapevole che esse da sole sono in buona parte capaci di impedire la nascita di una coscienza di classe pur continuando ad assicurargli enormi entrate fiscali che rappresentano quasi un sesto del valore alla produzione. Il presidente Senghor del resto giustifica questa politica con la sua dottrina secondo cui il socialismo in Africa già si trova realizzato nella società agricola per sua natura collettivista, e in quanto già esistente esso non va certamente costruito nè vanno rotti i legami di dipendenza della società agricola con il mondo capitalistico. Se il socialismo nelle campagne è un sogno realizzato (anche se solo nella mente del presidente) la situazione nel setore industriale è molto dipendente a tutto oggi il capitale delle 125 principali società senegalesi è detenuto per l'82% da società pubbliche e private francesi. In questo contesto appare chiaro come il governo riponga tute le sue speranze di uscire dalla crisi in due grandi progetti che però avranno lo spiacevole effetto secondario di accentuare la dipendenza dal capitale straniero. Il primo di questi due progetti, la creazione a Dakar della prima zona franca industriale di tutta l'Africa occidentale, è già parzialmente realizzato. Per le industrie che vi si verranno installate è pronto un codice fiscale ultra-liberale che prevede tra l'altro il totale esonero fiscale, la libertà di trasferire i capitali ed i profitti liberamente, come la completa franchigia doganale. Il secondo progetto consiste nella messa in valore del bacino del fiume Senegal. Realizzato congiuntamente dal Senegal, dal Mali e dalla Mauritania il progetto prevede la costruzione di due sbarramenti che dovrebbero permettere l'irrigazione della regione e la navigabilità del fiume. Si tratterebbe in realtà con il concorso della Banca Mondiale, del Fondo Europeo di Sviluppo, di alcuni stati produttori di petrolio come il Kuwait, l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi, e della Francia e della Germania Ovest di trasformare questa zona del Sahel in un centro agro-industriale che produca generi alimentari e carne destinata all'esportazione. La navigabilità del bacino del Senegal permetterebbe l'esportazione delle ricchezze minerarie della regione. Se lo stato vedrà incrementare notevolmente le propeie entrate e se il Senegal vedrà accentuarsi la sua integrazione nella economia mondiale è certo che tale progetto provocherà lo stravolgimento di tutta la struttura produttiva delle campagne.

Marcello Paolozza

Lama

segue da pag. 1

sità sull'andamento della crisi di governo, Romita si è dichiarato più ottimista, pur aggiungendo che *«la soluzione della crisi potrebbe maturare domani come potrebbe allontanarsi definitivamente»*, con un chiaro riferimento all'incontro Andreotti-sindacati. Come al solito a questi si cerca di scaricare la patata bollente, quasi dipendesse da loro il varo del nuovo programma o il suo affossamento. Si tratta di uno degli usuali ricatti: ma sempre meno incisivi, dal momento che ormai il sindacato ha già offerto ampie prove di «responsabilità». Neppure le concessioni dell'Eur tuttavia - come abbiamo visto - sono state sufficienti; Andreotti e la Dc hanno rincarato la dose. La federazione sindacale ora si trova in difficoltà, poichè la ricerca di un assenso al documento di Andreotti, è al punto in cui siamo, compromessa proprio dal giudizio negativo espresso nei giorni scorsi. Nè poteva fare altrimenti e ancor meno si può capire come ora Lama, Carniti, Macario e Benvenuto potranno rigirare nuovamente la frittata scoprendo improvvise e impreviste «qualità» nelle proposte di Andreotti. Comunque sia l'incompatibilità fra le esigenze delle masse popolari e il livello di mediazione attuale tra i partiti dell'intesa a sume un'evidenza crescente. Non se ne vogliono rendere conto i maggiori esponenti sindacali: ieri Trentin, aprendo i lavori del comitato direttivo della Cgil, ha sì ribadito il dissenso nei confronti di Andreotti, ha sì riconosciuto che, dopo l'Eur, occorre una seconda fase di consultazione, ma ha aggiunto che *«non c'è, a questa data, uno sciopero generale in se stesso buono per tutti gli usi»*. È una risposta chiarissima a quanto emerso dal convegno operaio di Dp, dove invece la richiesta dello *sciopero generale* è stato motivata anche a partire dalla distanza fra le concessioni già offerte dal sindacato e le richieste della Dc (e, con varie sfumature, anche del Pci). Trentin passa, da qualche tempo, da abbondanti autocritiche sulla gestione sindacale del passato alla difesa della gestione attuale: un «dovere del ruolo» quanto mai stonato per un dirigente del movimento operaio con il suo - appunto - passato.